

XCIII SEDUTA**MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1975**

Presidenza del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E**Dichiarazioni del Presidente della Giunta. (Discussione):**

MELIS G. BATTISTA	3245
LIPPI	3251
BORIO	3262
BIGGIO	3267
Interpellanze (Svolgimento):	3239
Interpellanze. (Svolgimento)	
BERLINGUER	3241
ISONI	3242
FRAU	3242
DEL RIO, Presidente della Giunta	3243
ROJCH	3244
Interrogazioni. (Annunzio)	3239

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

BORIO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 luglio 1975, che è approvato.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BORIO, Segretario:

“Interpellanza Macis - Raggio - Birardi - Corrias - Orrù - Sechi - Schintu - Usai - Berlinguer sul criminale attentato fascista all'esponente della Democrazia Cristiana Cilena Bernardo Leighton”. (156)

“Interpellanza Rojch - Soddu - Saba - Tedesco - Zurru - Monni Pietro - Piredda - Baghino - Carrus - Floris Severino - Spano - Are - Spina - Serra - Tronci - Floris Mario - Mela - Marraccini - Isoni - Isola - Asara sul vile attentato al democratico cristiano cileno Bernardo Leighton”. (157)

“Interpellanza Murru sulla disfunzione dell'INPS e dell'Ospedale di Oristano”. (158)

“Interpellanza Murru sulla situazione urbanistica di Cagliari con particolare riferimento al rione Genneruxi”. (159)

“Interpellanza Frau - Lippi - Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sul vile attentato al democratico cileno Bernardo Leighton”. (160)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

rogazioni pervenute alla Presidenza.

BORIO, *Segretario*:

“Interrogazione Murru sulla corresponsione della indennità *una tantum* ai previdenziali della Sardegna”. (313)

“Interrogazione Muravera - Raggio - Orrù - Sini - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sui danni causati dal nubifragio abbattutosi sull'abitato di Aritzo”. (314)

“Interrogazione Corrias - Macis - Birardi - Puggioni - Loffredo - Careddu sulla grave crisi dei trasporti aerei dell'Isola”. (315)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità del ripristino della ex colonia G.I.L. di Bosa Marina, attualmente in condizioni fatiscenti”. (316)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla ritardata assegnazione delle case popolari di Bosa da tempo ultimate”. (317)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione della strada provinciale Alghero - Bosa”. (318)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze, congiunto per affinità di argomento. Se ne dà lettura.

BORIO, *Segretario*:

Interpellanza Macis - Raggio - Birardi - Corrias - Orrù - Sechi - Schintu - Usai - Berlinguer sul criminale attentato fascista all'esponente della Democrazia Cristiana Cilena, Bernardo Leighton.

“I sottoscritti sono rimasti colpiti dal criminale attentato a Bernardo Leighton, esponente della Democrazia Cristiana Cilena, in esilio a Roma, che dimostra la volontà della Giunta mi-

litare di attuare con fredda e cinica determinazione un preciso piano di eliminazione fisica degli avversari politici, all'interno del Paese con le più feroci repressioni, e all'estero ricorrendo al terrorismo. Soltanto il coraggioso intervento della moglie, signora Anita Fremo rimasta ferita a sua volta, ed in maniera assai preoccupante, ha evitato che andassero a segno i colpi di un sicario professionale la cui mano è stata armata nelle centrali internazionali del fascismo le cui azioni più volte hanno insanguinato l'Italia. L'unanime sdegno e la fervente solidarietà manifestatasi nel Paese e nella nostra Isola provano l'isolamento politico dei criminali fascisti ma dimostrano altresì la necessità di mantenere e rafforzare la vigilanza e l'unità contro un'attività terroristica con dirompimenti che portano alla capitale del fascismo europeo e che gli organi dello Stato non sono ancora in grado di eliminare dall'Italia.

I sottoscritti, pertanto, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative abbia prese o intenda adottare per esprimere a Bernardo Leighton e alla signora Anita Fremo la solidarietà delle popolazioni sarde nei confronti delle loro persone e per la lotta che conducono unitamente alle altre forze democratiche per abbattere la dittatura fascista della Giunta militare cilena”. (156)

Interpellanza Rojeh - Soddu - Saba - Tedesco - Zurru - Monni Pietro - Piredda - Baghino - Carrus - Floris Severino - Spano - Are - Spina - Serra - Tronci - Floris Mario - Mela - Marraccini - Isoni - Asara sul vile attentato al democratico cristiano cileno Bernardo Leighton.

“I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta per sapere se e quali iniziative intende assumere quale manifestazione di solidarietà operante, per testimoniare la coscienza antifascista delle popolazioni e delle forze politiche sarde a Bernardo Leighton, democratico cristiano cileno in esilio a Roma, vittima, insieme con la moglie, di un sanguinario attentato fascista.

Bernardo Leighton, al quale ci legano rapporti politici e personali e che ha dimostrato recentemente un interesse e una particolare atten-

zione per i problemi della vita democratica sarda, è stato preso di mira da un criminale, italiano o straniero che sia, legato sicuramente alle centrali europee e mondiali del terrorismo fascista.

La freddezza e la professionalità con cui è stato posto in essere il barbaro attentato stanno a dimostrare l'esigenza e la presenza sempre più tracotante di una organizzazione che già tante altre vittime innocenti ha inietuto in Italia.

Questo fatto impone che le coscienze antitotalitarie e le forze politiche antifasciste assumano non solo generiche posizioni di solidarietà ma atti concreti idonei a stroncare la spirale di violenza fascista emergente che, se non bloccata in tempo, può assumere un ritmo pericoloso per la vita democratica del nostro Paese.

Si tratta perciò, a parere degli interpellanti, oltre che di testimoniare lo sdegno delle coscienze dei sardi e di riconfermare la immutata vocazione antifascista del nostro popolo, di intervenire perché il Governo centrale nella sua condotta internazionale, come è reso necessario tra l'altro dai recenti avvenimenti spagnoli, ma soprattutto nella tutela della sicurezza personale degli antifascisti militanti e nell'ordine pubblico impedisca il ripetersi dei criminali attentati fascisti". (157)

Interpellanza Frau - Lippi - Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sul vile attentato al democristiano cileno Bernardo Leighton.

"I sottoscritti constatato che il vile, infame attentato contro il democristiano cileno Bernardo Leighton e la sua signora, rappresenta un nuovo grave atto di intolleranza politica e di proditoria aggressione alla libertà e che non può non sdegnare quanti ai valori della democrazia autentica e delle libertà civili e politiche ispirano ideologie, azioni e comportamenti; convinti che atti come questo offendono la coscienza civile dei sardi e di tutto il popolo italiano e che solo nella severa condanna e nelle conseguenti misure tese a garantire la libertà di tutti possa consacrarsi e consolidarsi la credibilità nelle istituzioni democratiche dello Stato italiano; interpellano il Presidente della Giunta regionale per sapere quali iniziative intenda assumere per far giungere agli illustri aggrediti ed al partito che

rappresentano la solidarietà di tutto il popolo sardo ed in quale modo intenda manifestare al Governo nazionale lo stupore per le dimostrate insufficienti misure di sicurezza adottate a tutela della incolumità degli illustri esuli". (160)

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Consiglio regionale ha avuto modo, pochi giorni or sono, di pronunziarsi ed esprimere la sua profonda esecrazione e la ferma condanna per il truce assassinio, ad opera dell'ultimo regime fascista d'Europa, di cinque giovani patrioti. In quell'occasione noi comunisti, certi di interpretare il pensiero e la ferma volontà di ogni democratico sardo di opposizione e ripulsa verso i criminosi e sanguinari atti della tirannide franchista, denunciavamo il vero volto del fascismo, un volto sempre immutabile, feroce, violento e sanguinario.

Un nuovo fatto criminoso, di eccezionale gravità e di chiara ed inequivocabile marca fascista, accaduto in questi giorni, sta a confermare, se è necessario, la sanguinaria ed inumana natura del fascismo: l'attentato al senatore Leighton e a sua moglie, Anita Fremo. Un sicario, armato dalla giunta fascista cilena, ha tentato, con freddezza e professionale determinazione, di eliminare fisicamente uno dei più fieri oppositori del regime golpista. Così il generale Pinochet e la sua cricca tentano di soffocare il movimento di opposizione che, forte della solidarietà e dell'appoggio di tutti i sinceri democratici del mondo, cresce di giorno in giorno ed opera e lotta per l'abbattimento della giunta militare fascista: in Cile, incarcerando e torturando e uccidendo i patrioti antifascisti; all'estero, tentando di far sopprimere per mano di feroci sicari chi, instancabilmente, combatte per riportare in terra cilena la democrazia e la libertà.

Grave, gravissimo, a nostro giudizio, è quest'ultimo episodio, l'attentato alla vita del senatore Leighton, che si è verificato nel nostro Paese, ad evidente conferma dell'esistenza in Italia, come più volte abbiamo denunciato, invocando opportuni provvedimenti, di una centrale eversiva

va fascista che troppe volte ha colpito mietendo vittime innocenti, nel tentativo di creare un clima favorevole a svolte reazionarie, all'instaurazione di regimi forti, in un Paese in cui troppo facilmente i criminali fascisti possono attuare i loro folli, criminali piani restando troppo spesso impuniti e irridendo la giustizia, dove la macchinosa dell'apparato giudiziario ed evidenti connivenze consentono loro di operare indisturbati. E' più che mai necessario un pronto, fermo ed efficace intervento della pubblica autorità perché venga finalmente stroncata questa attività eversiva, perché vengano smascherati e colpiti gli esecutori e i mandanti di questa rete terroristica che, trovando comodo asilo e riparo in Paesi vicini, può tranquillamente attuare tragici gesti come quello perpetrato a danno del senatore Leighton.

Noi comunisti, ribadendo la ferma condanna per il vile attentato, esprimiamo tutta la nostra più viva solidarietà a questo fiero combattente antifascista, a tutti gli esponenti di quella parte della Democrazia Cristiana Cilena che, vera interprete dello spirito popolare antifascista di questo partito, sin dall'inizio ha distinto e separato la propria azione da quella di chi, tradendo la vera natura del proprio partito, ha ritenuto opportuno provocare e favorire il sanguinoso intervento dei generali golpisti, inneggiando a loro come ai salvatori della patria. Esprimiamo la nostra solidarietà a questi esponenti della Democrazia Cristiana Cilena che hanno preferito la via dell'esilio, la via della lotta, la via dell'opposizione; a quei cattolici che lavoravano e si riconoscevano nel Governo di unità popolare del Presidente Allende; a tutti coloro che, nella clandestinità o incarcerati nelle galere fasciste o esiliati all'estero, coraggiosamente lottano e combattono per la restaurazione della democrazia; esprimiamo per costoro tutta la nostra solidarietà e il nostro incondizionato appoggio.

Chiediamo che il Presidente della Regione si faccia interprete di questi nostri sentimenti nei confronti di chi ha oggi subito la violenza fascista; chiediamo che il Presidente della Regione si adoperi nei confronti del Governo centrale perché si accentui l'isolamento internazionale della Giunta golpista cilena e concretamente si compia

tutto quanto è necessario e possibile per restituire al popolo cileno un governo civile e democratico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Isoni per illustrare l'interpellanza numero 157.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a dire che la Democrazia Cristiana, compatta ed unanime, condanna gli organizzatori e gli autori del vile attentato contro l'uomo politico cileno e coglie l'occasione per ribadire, ove ve ne sia ancora bisogno, la condanna inappellabile contro qualsiasi forma di violenza, da qualunque parte essa venga, e soprattutto contro coloro i quali sono causa della violenza e la usano come strumento di sopraffazione e di perversione.

La D.C., nella sua storia, è stata sempre in prima linea nella lotta per la libertà e per la democrazia. E' una missione, è un voto profondo che il Gruppo Democratico Cristiano del Consiglio regionale in piena Assemblea ripropone, quello della fedeltà più assoluta agli ideali di libertà e di democrazia che la D.C. intende difendere sempre, ovunque si dia ad ognuno di noi e ad ogni democratico cristiano il destro di adoperarsi con la parola, con le opere, col proprio pensiero al servizio della libertà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau per illustrare l'interpellanza numero 160.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, appena ci giunse notizia dell'attentato a Bernardo Leighton, illustre esponente della Democrazia Cristiana Cilena, noi esprimemmo sinceramente la nostra partecipazione e la nostra solidarietà al Gruppo della Democrazia Cristiana presente in quest'Aula. Vogliamo ribadire oggi, in forma più ufficiale, la nostra partecipazione e la nostra solidarietà che vuole essere sincera e quanto mai sentita, per esprimere ancora una volta condanna ed execrazione verso metodi che preferiscono al discorso civile ed alla diffusione delle idee politiche la

violenza, da qualunque parte essa provenga (lo andiamo dicendo da sempre). Nell'esprimere la nostra sincera solidarietà, manifestiamo profonda preoccupazione per l'eccessivo permissivismo del Governo, di questo Governo, che è ormai indice di debolezza e, vorremmo anche aggiungere, di smarrimento.

L'attentato all'illustre esponente democristiano cileno e alla sua consorte fa certamente parte di una grande manovra politica come tanti altri crimini consumati nel nostro Paese e lontano da noi. E' fuor di dubbio che essi mirano ad imporre non con la libera circolazione delle idee e del pensiero, ma col terrore e dunque con la sopraffazione, sistemi e strategie in conflitto con i canoni della libertà. L'uomo libero e civile non può non meditare sugli scopi che, attraverso detti crimini, si vogliono perseguire. L'uomo libero e civile non può esimersi dal compiere la doverosa indagine di individuazione di chi e di quanti hanno interesse e ne traggono profitto. L'attentato all'uomo politico cileno fa certamente parte di una grande strategia politica; è comunque un attentato alla libertà di pensiero, un'ulteriore ferita inferta alla libertà, sempre più compromessa perché sempre più mortificata ed offesa.

Noi ci preoccupiamo per la scarsa, insufficiente difesa di quanti esaltano con i loro sacrificio e con le loro rinunce l'indipendenza dell'uomo, l'indipendenza di pensare e di esprimersi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, appena appresa la notizia del vile attentato ai danni dei coniugi Bernardo e Anita Leighton, ho espresso al Segretario politico della Democrazia Cristiana Italiana, onorevole Zaccagnini, la più ferma condanna e la profonda esecrazione della Sardegna democratica, del Governo regionale e mio personale.

Ancora oggi è ignoto il nome e l'identità fisica di colui che ha rivolto proditoriamente l'arma contro Bernardo Leighton. Non ne conosciamo, né interessa poi molto, il volto, anche se è sconcertante la facilità con la quale una

mano assassina può arrivare a colpire impunemente gli esuli politici che, con la loro permanenza, onorano l'Italia; a colpire in particolare personaggi di altissimo livello politico mondiale. Ma non è difficile, anzi è facilissimo immaginare da quali ambienti sia partito l'ordine; conosciamo i mandanti. Sono gli stessi che un anno fa hanno decretato l'assassinio a Buenos Aires del Generale Pratz, colpevole di aver rifiutato la complicità con Pinochet; sono coloro che oggi impongono a quel Paese dell'America latina le aberranti leggi del terrore, della sopraffazione e della violenza.

Noi abbiamo sempre ritenuto, per profonda convinzione, la violenza fisica e morale elevata a sistema di lotta politica una forma di inciviltà e di barbarie, una forma di rozzezza culturale, morale e spirituale, un inammissibile attentato alla libertà di pensiero e di azione, elemento costitutivo insopprimibile della personalità umana. Abbiamo invece ritenuto sempre che la tolleranza, il dialogo, il rispetto delle altrui idee e delle libertà debbano essere il fondamento vero e non sostituibile di una sana convivenza civile, l'unica strada percorribile per la soluzione dei contrasti sociali e per la composizione e armonizzazione dei contrasti politici, l'unico mezzo per dare solide basi e un'autentica democrazia.

Ma l'odio di chi non vuole rinunciare ai privilegi non conosce altra regola che quella della forza, della violenza, del terrore, della persecuzione, del ricatto, delle sevizie e della tortura. E' recentissima la pubblicazione di uno stralcio significativo e allucinante, di un *dossier* ricco di prove e di testimonianze raccolte dalla Chiesa cattolica cilena, riguardante le torture e le brutali sevizie cui la Giunta militare fa ricorso indiscriminatamente a danno di uomini, donne e bambini. E' la prova dolorosa, o meglio la riprova della recrudescenza del terrore internazionale, cui gli uomini liberi devono rispondere con fermezza e tempestività.

Bernardo Leighton, pochi giorni prima dell'attentato, aveva rilasciato un'importante intervista alla "Voce della Resistenza", un foglio stampato dagli esuli cileni a Roma. Richiesto dall'intervistatore di inviare un messaggio all'operaio, al contadino, al professore, alla donna,

allo studente, al soldato cileno, così testualmente rispose: "In questo, come in tutti i momenti da quando vivo in Europa a causa della dittatura che soggioga il mio Paese, il mio è un messaggio di lotta, di fiducia e di speranza, ma soprattutto un messaggio di fiducia perché il nostro Paese non ha nessun motivo per continuare ad essere sottomesso alla dittatura che oggi ci opprime". E continuava più avanti: "E' con questi sentimenti che dobbiamo lottare animati da spirito unitario, da uno spirito di rispetto verso le grandi tradizioni del nostro popolo, che sono tradizioni di democrazia e di progresso civile: in una parola, di rinnovamento sociale ed economico della democrazia".

Anche queste poche parole ci danno l'idea di chi sia Leighton, quale sia lo spirito che lo anima e che lo ha guidato durante tutta la sua lunga milizia politica, e si capisce come, pur non ostentando alcuna rappresentanza ufficiale del suo partito all'estero, egli si collochi come autentico polo di attrazione per tutta l'opposizione cilena, un punto di riferimento per la lotta tesa alla riconquista della libertà e della democrazia in quel Paese.

Ma, nel caso di Leighton, l'attentato è per noi ancora più condannevole e incomprensibile, perché consumato ai danni di un uomo di animo mite, incapace, nonostante l'esilio cui è stato costretto, di concepire l'odio, la violenza, pieno di grande e ammirevole umanità anche nei confronti dei persecutori che pure, lo dimostra l'attentato, condannava e combatteva con estrema durezza e fermezza. Alcuni di noi, ed io fra quelli, hanno avuto la fortuna di conoscerlo, di stargli vicino e di ascoltarlo in occasione dell'ultimo Congresso regionale della Democrazia Cristiana, congresso ai cui lavori presenziò con attenzione e durante il quale parlò del suo Cile, della democrazia calpestata, delle libertà sopresse, dei soprusi perpetuati, con nobiltà d'animo e con esemplare fiducia in un domani migliore che non può mancare.

In questa occasione e in questa sede rinnoviamo a Bernardo Leighton e alla signora Anita l'espressione della nostra solidarietà, umana e politica, l'augurio di una pronta e completa guarigione, con la speranza che il suo sfortunato

Paese possa presto trovare la strada della libertà e della democrazia, che è poi la vera strada del progresso sociale e civile di un popolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch per dichiarare se è soddisfatto.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la dichiarazione del Presidente della Giunta trova vivo apprezzamento da parte del Gruppo della Democrazia Cristiana, non solo per il discorso che ha fatto, altamente ispirato ai valori della libertà e della democrazia, ma anche per l'iniziativa assunta immediatamente dal Presidente della Giunta. Il Gruppo della D.C. sente di ringraziare ugualmente il Presidente del Consiglio per avere, subito dopo l'attentato, espresso il sentimento di solidarietà dei cittadini e del popolo sardo.

La Democrazia Cristiana ha voluto presentare (lo ha fatto il collega Isoni) un'interpellanza firmata da tutti i suoi consiglieri, proprio per manifestare non solo lo sdegno e la protesta di tutto il Gruppo e non solo per esprimere la testimonianza di tutti i democratici e gli antifascisti sardi, ma anche per sollecitare ancora una volta una vigorosa azione della Giunta perché gli esuli antifascisti cileni vengano protetti dallo Stato italiano. Invita a rinnovare, anche dopo l'illustrazione di questa interpellanza, a rinnovare sul piano politico la presenza e l'iniziativa del Governo regionale a favore di tutti gli esuli della libertà.

Come ha detto il Presidente della Giunta, con Leighton si è voluto colpire una guida della resistenza antifascista. Si tratta del gesto disperato di un regime sempre più isolato nella coscienza civile del mondo; si tratta di un gesto disperato del fascismo internazionale costretto a servirsi di sicari e di sbandati di ogni risma, nella speranza di intimidire quanti, all'interno e all'esterno, isolano nella coscienza popolare il regime fascista medioevale di brutale e ottusa reazione. Si è cercato di colpire non solo la persona di Leighton, ma la Democrazia Cristiana Cilena, nella sua componente più ferma e coraggiosa, componente che riscuote ed ha riscosso i più larghi consensi popolari (desideriamo ricordare, infatti, che

Bernardo Leighton era il senatore più votato del collegio di Santiago). Si è cercato, come ho detto, di colpire con Leighton il simbolo degli esuli di ogni regime autoritario, di coloro che, anche lontano dalla propria terra, hanno il coraggio di sfidare le dittature e di testimoniare, anche con la vita, la loro fede in una democrazia fondata sulla libertà e sul progresso, una democrazia pluralista e riformatrice, contro le tentazioni reazionarie, contro ogni forma di tendenza liberticida.

Noi lo abbiamo invitato a Cagliari (e lo ha ricordato il Presidente della Giunta), lo abbiamo invitato per il Congresso regionale del nostro partito ed abbiamo già manifestato a Leighton la nostra solidarietà morale e politica in una linea di operante resistenza e di coraggiosa testimonianza dei principi popolari della Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana sarda si era unita all'amico Leighton come testimone di quella Democrazia Cristiana Cilena che ha tenuto fede alla sua natura di partito antifascista e popolare rappresentante della democrazia, di quella Democrazia Cristiana che è a noi più vicina, quella Democrazia Cristiana della rivoluzione nella libertà, alla quale ci richiamiamo direttamente, traendone forza morale e spirito di iniziativa politica.

Io voglio ricordare quello che ha detto Leighton: "Il Partito giudicherà tutti quando lo potrà fare, degnamente e liberamente. Ogni democristiano ha il diritto di manifestare la propria opinione sulla dittatura cilena, nel modo e nel luogo che ritenga più adatto". Leighton è il simbolo dell'istituzionalità democratica, è il simbolo dell'unità tra le forze democratiche; ha lottato a favore del ritorno alla costituzionalità, alla legalità costituzionale, e ciò spiega perché i golpisti hanno indirizzato contro di lui le peggiori e vili offese. Ricordiamo che con un decreto gli è stato impedito il ritorno in patria; con un decreto singolo i golpisti hanno indirizzato contro di lui le peggiori e vili offese; è stato bersaglio di minacce, di intrighi; infine, una mano fascista ha tentato di annientare la sua vita.

Dobbiamo ricordare, come ha riportato la stampa internazionale, che nello stesso giorno doveva essere consumato un altro attentato a un altro democristiano in esilio: Valdes, in Ame-

rica. Le idee e le testimonianze, noi riteniamo, non si uccidono e non muoiono neanche con la morte degli uomini. L'esule, che ha conquistato il suo posto d'onore nella storia del Cile e del suo popolo, a Cagliari ha affermato: "So di poter rappresentare questo popolo, per esprimere ai Democratici Cristiani di Sardegna, a tutti gli amici delle altre collettività politiche, un profondo ringraziamento, per l'esempio di democrazia che voi date"; successivamente, ha aggiunto: "Bisogna aprirsi, non chiudersi; bisogna agire non per imporsi, ma per discutere, per intendersi con le altre forze, per unire la volontà nella consapevolezza che il popolo deve essere governato saggiamente e non oppresso, come è avvenuto in Cile. E' il popolo che deve dirigere il destino di una nazione".

Ecco perché la Democrazia Cristiana sarda, stringendosi intorno all'amico Leighton, fa appello alle forze politiche e sociali, e in particolare ai nostri rappresentanti, perché l'isolamento politico dei criminali fascisti sia garantito da un'operante solidarietà sociale e politica e da una vigile iniziativa contro le infiltrazioni, le diramazioni e manifestazioni di natura fascista, che sul piano culturale, politico e terroristico, alimentano le forme degradate della nostra società.

La Democrazia Cristiana sarda, concludendo, mentre esprime a tutte le forze politiche che in qualunque modo hanno manifestato in questa sede o sulla stampa la solidarietà del loro partito per la grande figura politica e morale dell'esule cileno, intende rinnovare a Leighton e alla signora Anita gli auguri per una pronta e rapida guarigione, perché possano riprendere la loro battaglia e la testimonianza per la liberazione del Cile dalla dittatura fascista.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole G. Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevoli Presidenti del Consiglio e della Giunta, onore-

voli consiglieri, il Partito Sardo d'Azione, che io rappresento, pone una premessa fondamentale. Il nostro partito, col suo passato di lotta e di sacrifici, con la continuità della sua dedizione alla causa dei sardi e della loro autonomia, col disinteresse che l'ha fatto sempre superiore ai piccoli interessi personali o di partito, alle facilità clientelari o di predominio di piccolo cabotaggio paesano, è più che mai superiore ad intrighi od a manovre che ne mettano in discussione e in dubbio la superiore visione morale, prima che politica, economica e sociale. Tutta la sua tradizione è ispirata, è dominata da questi principi, ed ecco perché si è presentato all'invito di una verifica tra i partiti regionali democratici, antifascisti ed autonomisti, con la serena e forte coscienza di esaminare la situazione in un momento difficile della volontà regionale di realizzare uno sforzo comune per l'auspicata rinascita dei Sardi.

Gli attributi per i quali si chiedeva il nostro apporto sono fuori discussione, maturati e sostanziati dal nostro passato e dal nostro presente e dalle condizioni fallimentari del popolo che, dominato da partiti diversi dal popolo sardo stesso, non riuscì a vedere risolti i suoi problemi. Il P.S.d'A. ha le mani pulite e la coscienza a posto, e ciò è documentato dal fatto evidente che, ancora una volta, nessun sardista — per volontà del partito, da molto tempo — occupa un posto di sottogoverno. Neppure quando poteva averlo, per forza e quantità dominante e determinante, lo ha voluto, in funzione di un principio secondo il quale i partiti dovrebbero assegnare gli incarichi nei quali si articolano lo Stato e la Regione, nei canali coi quali e per i quali si orientano la Nazione e la Regione, in sostanza, scegliendo i più meritevoli, i cittadini più degni e fedeli a cui affidare la direzione degli enti, in funzione della levatura morale e professionale per cui si esprime l'aristocrazia della nostra gente senza ipoteche faziose e di partito.

Con questi interrogativi, che esprimono la coscienza profonda con cui ci dichiariamo più che mai sardisti, ci siamo avvicinati alla Commissione, alla quale, dopo aver detto cose fondamentali, abbiamo rilasciato una lettera in cui questi interrogativi proponevamo. Dirò subito ai presenti che noi abbiamo ben chiaro il dovere

che ci siamo prefissi e che risponde alle istanze programmatiche per cui il nostro Partito, nel 1920, coi combattenti sardi è sceso in campo contro le alchimie elettoralistiche e clientelistiche del passato e contro le demagogie e le inconcludenze della piazza. Abbiamo proposto chiaro, allora, il programma sardista sociale e sindacale, economico e politico, che, valido allora, è più che mai attuale anche oggi.

Perciò abbiamo combattuto nelle piazze contro i regimi accentratori del tempo, contro il fascismo più che mai accentratore, che determinava i motivi del fallimento dello Stato e rinnegava i valori della vera autonomia e libertà, binomio indissolubile. I sardisti affermavano, attraverso e contro la violenza fascista, in Sardegna, in Italia, in Spagna, con la morte, i ferimenti, le persecuzioni degli avversari preponderanti e delle polizie, la loro fede dinamica e combatteva nella giustizia e nella libertà, senza corrompersi mai, fino ai nostri giorni. Da sardisti, e senza demagogia, rinnovando le nostre perplessità per le belle parole mai attuate ed il tradimento completo, l'abbandono di qualsiasi rinascita fisica e morale del nostro Popolo, che dopo tanti anni di autonomia non sa più a che santo votarsi, non possiamo che dire: voi che ci governate, esprimete la volontà di fare e di realizzare quello che non avete fatto finora!

Avete il Governo in mano, avete la possibilità di mobilitare la gente: non saremo noi ad impedirvi di mettere in atto i programmi completi per fare il meglio per il Popolo sardo, che dimostra di voler realizzare il suo avvenire per le vie della nobile dedizione e del sacrificio ispirato alla fede autonomistica. Questo è il nostro viatico, in questo momento, più che mai disinteressato e non condizionato da niente.

Debbo però porre in risalto alcune cose. 1°) Abbiamo posto il problema degli Enti, sia per la demolizione di quelli inutili (che il Consiglio regionale ha già elencato, e che possono essere ulteriormente chiariti e precisati); sia per preporre all'amministrazione degli altri Enti persone che, senza ipoteche di partito, attraverso la notorietà dell'onestà e della capacità, possano amministrare nell'interesse pubblico e nel modo migliore; sia per realizzare, in tutti gli Enti della

Sardegna, anche dello Stato, questi principi, eliminando quindi quelle evidenti ingiustizie che si rilevano di tanto in tanto nei preposti al ruolo pubblico, dovute all'avidità nel controllo del potere, all'interesse elettoralistico e più che altro personale, tutti rendendo incompatibile quel ruolo funzionale che la Regione deve realizzare, se si vuole utilmente portare avanti la nostra autonomia, la nostra società e soprattutto se si vuole dare esempio di superiore moralità alla nostra gente.

2°) Noi oggi abbiamo un esempio clamoroso di malcostume nell'alta burocrazia dello Stato, attraverso gli stipendi degli impiegati e dei dipendenti dei due rami del Parlamento. Mentre i consiglieri regionali vivono di stipendi modestissimi e non godono degli adeguamenti a cui l'alto costo della vita gli darebbe diritto, questo senso di rinuncia e di umiltà non si ha prima di tutto nei dipendenti della Regione, con evidenti disparità tra chi è soggetto ad una autorità o all'altra (Consiglio e Giunta regionale), creando quindi quella giungla disorientante che non è solo nel segno degli emolumenti, ma anche nella fedeltà al ruolo ed al lavoro, al dovere di non tradire né l'uno né l'altro. Onde ci sono quelli, benemeriti, che assolvono il loro compito con continuità e rendimento, mentre ci sono i profittatori, e troppo spesso assenti, dediti di mala voglia al dovere di servire la Regione e il pubblico.

3°) Ancora: lo Statuto autonomistico non si è adeguato alle funzioni per cui è stato creato. Abbiamo così le Regioni a Statuto ordinario, costituite tanti anni dopo, che hanno competenze superiori e più complete rispetto a quelle a Statuto speciale, tra le quali la Sardegna. Quindi, chiedendo l'allargamento ed il completamento delle funzioni e quindi delle competenze anche finanziarie, noi riteniamo che dobbiamo realizzare l'allargamento degli Assessorati, per quelle funzioni nuove che si dovrebbero esercitare.

4°) Inutile ritengo dire a voi la miserevole *historia* della Regione che vede il settore dei suoi trasporti più che mai abbandonato a se stesso. Trasporti aerei che rinnegano i motivi fondamentali per cui sono stati creati, in aeroporti male agevoli, con piste insufficienti ed in contraddizione col principio secondo cui i mezzi più velo-

ci e più pesanti debbono collegare chiunque debba servirsene con l'universo mondo, snaturando così la funzione stessa della nostra Isola, che non deve essere chiusa, ma punto d'incontro e di sviluppo della civiltà mediterranea, europea, mondiale. In questo stesso angolo visuale colloco i trasporti ferroviari (sia delle ferrovie concesse che di quelle di Stato), con i quali si impiegano da Olbia a Cagliari due ore in più di cinquant'anni fa, con un materiale di trazione antiquato ed inferiore al fabbisogno, con officine assenti o carenti o in totale assenza di trazioni elettriche o notturne o di doppi binari. I trasporti marittimi, poi, ignorano, come quelli aerei, la realtà di questa terra, che è la sola isola d'Europa, che potrebbe costituire il paradiso dei turisti, mentre gli emigrati, come i turisti, vi ritornano o ripartono con la visione triste di una terra che vive solo a prezzo di enormi sacrifici e ritardi. Onde ne risultano condizionati non solo gli uomini, ma lo stesso sviluppo economico-sociale di un'Isola che viene condannata dal suo stesso isolamento, nel totale abbandono dello Stato e nella resa dell'Amministrazione sarda.

5°) Sento, dappertutto, parlare di emigrati e di Regioni meridionali che vogliono progredire, ponendo insieme i loro problemi e deliberando sugli stessi, in modo talvolta anche drammatico. Noi siamo partiti dalla premessa che rappresentiamo la Sardegna, cioè una terra di confine, più vicina all'Africa che all'Italia. Tutto questo è un buon motivo per una letteratura a sé stante. Ma noi poniamo anche il problema economico-sociale di una terra che ha il primato dello spopolamento, con circa 500 mila emigrati, che anelano a ritornare in Sardegna. Io sono ancora (e direi mio malgrado), per la mia coscienza e per la mia volontà di fare quello che è più utile per i sardi, Presidente della Federazione Emigrati Sardi. Non voglio discutere adesso il problema generale del lavoro in Sardegna e in Italia, e come i nostri lavoratori siano apprezzati in Svizzera, in Germania, in Belgio, in Francia, eccetera, perché sanno lavorare e meritare la remunerazione dimostrandosi, per la loro competenza e puntualità professionale, degni dei traguardi sociali e delle conquiste più elevate; né voglio di contro sottolineare l'assenteismo sistematico che si adagia nella ren-

dità lavorativa, in un lavoro che in Sardegna viene fatto senza amore e senza slancio, solo per un profitto che non si raggiunge mai e non si merita.

A tutti i presenti in quest'Aula, di tutti i partiti, io faccio invece una domanda, senza impegnarli ad una risposta, ma perché facciano un profondo esame di coscienza. Per quanto riguarda lo sviluppo industriale della nostra Isola, che ha visto abbandonate le sue miniere (che oggi tornano in onore perché si dimostrano competitive anche col petrolio, mentre in tempi di guerra hanno retto l'industria italiana nel suo sforzo bellico), chiedo alla classe dirigente: è vero o non è vero che voi avete rinunciato senza combattere all'industria del ferro, condannando a morte, senza discutere, i giacimenti di Giacurru fra Meana ed Aritzo, cioè in una zona della Sardegna tra le più desolate ed abbandonate? E' vero o non è vero che l'industria della petrolchimica sul piano regionale, nazionale e internazionale è stata accettata dalla nostra classe dirigente senza discutere, mentre altrove, per esempio nel Sud, si facevano industrie aeronautiche, automobilistiche, elettroniche, attività manifatturiere o siderurgiche come a Taranto e a Gioia Tauro, per migliaia di miliardi e si difendevano le attività agricole pugliesi, lucane, napoletane, abruzzesi, calabresi, siciliane, creando movimenti popolari per il prezzo dei pomodori e delle barbabietole o per l'irrigazione, per volontà popolare e collettiva imposta con scioperi insurrezionali (per esempio, a Caserta e a Sarno), cioè per un fatto non abbandonato solo alla buona volontà burocratica degli uffici della Regione?

6°) Io ho parlato al Ministro Caron con una commissione di questo Consiglio e con l'allora sindaco di Cagliari, per patrocinare il porto-containers, e finalmente si è ottenuta questa realizzazione, che deve ammodernare il porto tradizionale più importante dell'Isola (oggi ancora menomato, a qualche anno di distanza, da mareggiate eccezionali). So, però, quanto malvolere della nostra classe dirigente si è dovuto vincere.

7°) Tutto ciò io dico per dimostrare quanto siamo arretrati, perché ignoriamo e non risolviamo i problemi generali. La nostra classe dirigente è limitata all'inconcludenza, mira alla soluzione, piuttosto farisaica, dei problemi spic-

cioli, che attengono più al fatto quotidiano che alla soluzione dei problemi generali.

8°) Per esempio, un problema importante è quello della pastorizia e della sua programmazione. Ancora non s'è visto niente, malgrado si siano proposte questa e quella soluzione che, però, traducono tutto in un nuovo carrozzone, che crea nuovi impiegati, e quindi nuove rendite parassitarie senza risolvere un così importante e vitale problema a cui dovrà affidarsi l'avvenire della nostra terra. Ma, come non si è risolto nulla creando i villaggi ETFAS a San Priamo e ad Aritzo, non si sta facendo nulla per l'irrigazione e per i pastori, perché manca il senso collettivo del dovere e del consenso insonne e creatore, nel segno della responsabilità e dedizione all'ideale del dovere da compiere perché un popolo attenda alla sua realizzazione nel segno della sua rinascita.

9°) Dovrei dire ancora molte cose. La verifica è una parola vuota, nel senso di questo significato, cioè di una profonda e vera volontà di rinnovamento, se non si fa una crociata che isoli gli ignavi e nobiliti i migliori. Perciò, senza ottimismo, vi attendiamo alla prova, perché se veramente avete buona volontà, non saremo noi a volervi ostacolare; quello che farete di buono sarà un bene per tutti e noi vogliamo, sinceramente, aiutarvi in questo fine, così nobile e degno, a cui dovete prestare cuore, mente e cervello.

10°) Ho letto stamane, anzi ieri, le dichiarazioni sulla "zona franca" di un esponente politico comunista. Voglio essere preciso, spiegando che, in Commissione speciale della Consulta — di cui io, non consultore, facevo parte per volontà dell'Alto Commissario —, sulla mia proposta della "zona franca" ebbi il consenso dei rappresentanti di tutti i partiti democratici (eccetto il Partito socialista, che allora era contro ogni forma di autonomia e quindi di quella commissione non faceva parte, prima che si scindesse). Quindi, affermazione generale ed unitaria di richiamo in Sardegna di una forza che rendesse possibile creare industrie, anche manifatturiere, nell'Isola, evitando così l'emigrazione che oggi si è resa inevitabile, perché non si son potute creare le industrie che occupassero i sardi. In Roma, presentato questo progetto ai deputati sardi della

Costituente, votarono per esso Lussu e Pietro Mastino, oltre i sardisti della commissione. E' certo che né Lussu, né Pietro Mastino sono stati mai separatisti o indipendentisti; il fu onorevole Mannironi volle far intervenire alla riunione il compianto ministro delle finanze, Vanoni, e venne in un primo tempo nominato relatore della Commissione il professor Carboni, insegnante di diritto marittimo. Questi volle qualche giorno di tempo, ma non poté consultare libri e professori specializzati, onde fu nominato Piero Sotgiu, la cui relazione sulla "zona franca" meritò dall'onorevole Vanoni i più alti elogi come degna della più qualificata cattedra universitaria.

Quindi, niente separatismo e indipendentismo, neanche per Vanoni, il quale si limitò a dire che la creazione in Sardegna della "zona franca" avrebbe creato difficoltà allo Stato italiano nelle varie Regioni d'Italia, perché noi saremmo stati concorrenti della loro produzione.

Dimentica, quel critico comunista della commissione della verifica regionale: a) che la "zona franca" si è creata in Val d'Aosta; b) così pure nel porto di Trieste e Gorizia, tutto ciò per facilitare le industrie ed il commercio; c) che la nostra è una terra di confine, lontana centinaia di chilometri dalle regioni d'Italia, destinata a spopolarsi per l'emigrazione, che non riesce a sopravvivere se non per provvedimenti eccezionali; d) infine, che le Guardie di Finanza ci sono per controllare la produzione e quindi l'esportazione, onde, come non sfugge un etto di tabacco o di sale, non sfugge neanche l'evidenza delle fabbriche e l'esportazione di qualsiasi prodotto. Mi meraviglia che un comunista anti-CEE se ne preoccupi, mentre si esporta la carne dalla Jugoslavia, dalla Polonia e dalla Russia! Bisogna porre i problemi dopo averli discussi, non lavarsene le mani e abbandonare i sardi a se stessi! Mi permetteranno, gli amici comunisti, di dire che la loro posizione è quella di molti sardi: più centralista che autonomistica. Non si pone il problema della rinascita sarda, che prima di tutto è un fatto di volontà e di fede, che consiste nella ricerca ansiosa di soluzioni coraggiose e di avanguardia, che tengano conto delle vie nuove per cui si può costruire una Sardegna nuova.

Attenzione: io ho presieduto tutti i Partiti

e parlato ai minatori sardi salvando le miniere; i minatori hanno inalberato la bandiera dei quattro mori sulle ciminiere! Come è noto a tutti, i sardi, nei partiti tradizionali, non erano autonomisti o erano blandamente autonomisti. A questo Consiglio io l'ho ripetuto molte volte: le conseguenze sono costituite dall'evidenza dello Statuto autonomistico, che è stato difeso di fronte ai costituenti sardi, dal Partito Sardo d'Azione, in quest'Aula (prima della riunione della Costituente, con la Commissione speciale di cui io facevo parte), in quest'Aula, ripeto, per bocca del sardista (allora sardista) Emilio Lussu, che mi ha scritto tre mesi prima di morire ricordando il suo affetto di un tempo per me, e per questo voi mi avete incaricato di commemorarlo. Ebbene, Emilio Lussu venne condotto dai sardi con noi a dire che, dall'esperienza concreta, lui, Emilio Lussu, doveva affermare che di autonomista in Sardegna c'era solo il Partito Sardo d'Azione. In quest'Aula, a fianco dell'Alto Commissario, così disse! Anche questo è stato dimostrato, oltre agli altri, da me.

I Deputati sardi della maggioranza e liberali hanno provocato le modifiche della Commissione Pieraccini, che faceva colare a picco l'ordine del giorno-voto ed il Piano di rinascita, col consenso, ripeto, e il voto favorevole dei deputati sardi della maggioranza. Onde, l'allora Presidente Dettori disse, contro il suo partito, la D.C., le aspre parole che io altra volta ho riferito. Il ragionamento di molti di voi non è un ragionamento sardo, e direi ad alta voce "sardista", ma è un ragionamento centralistico, che mette in sottordine la Sardegna ed il popolo sardo. Le conseguenze le trarrò io, alla conclusione di questo mio intervento, dovuto alla mia passione ed alla mia esperienza di fedele alla causa del Popolo sardo.

Di fronte al discorso che chiamerò ottimistico del Presidente della Regione, per non dire trionfalistico, ricorderò al nostro Presidente che egli, onorevole Del Rio, anche allora Presidente della Regione sarda, voleva fare un appello ai sardi contro il Governo centrale, che gli fu impedito di pronunciare alla radio perché, secondo quel Governo centrale, il Presidente della Regione sarda non aveva il diritto di parlare ai sardi in

termini polemici contro il Governo centrale, padrone per competenza di Radio Sardegna. Onde, il manifesto di protesta Del Rio ingialli sui muri, ignorato da gran parte dei sardi. Così fallì il primo Piano di rinascita! Credo di aver messo in risalto un fatto così sintomatico, in un articolo di fondo pubblicato allora a mia firma dall'«Unione Sarda».

Ma i fatti non si fermano a questo, perché un Presidente democristiano, Alfredo Corrias, sostenuto in Giunta dai sardisti, si dimise da Presidente della Giunta e da consigliere regionale per protesta contro il Governo centrale, che ignorava i gravi problemi della rinascita sarda e dell'autonomia del nostro popolo!

Le condizioni oggi non sono mutate, ma si sono aggravate, se è vero che l'agricoltura e l'industria non hanno fatto passi avanti, ma passi indietro, così come i trasporti, il turismo, eccetera. Eppure avevamo incominciato in modo diverso: ancora oggi funzionano circa sessanta cantine sociali e l'inizio di trasformazione vinicola per cui la Sardegna ha moltiplicato e migliorato la produzione dei suoi vini e posto il problema della nostra esportazione; questo ha anche consentito l'olivicoltura ed i caseifici moderni. Tutto è stato fatto senza uno scandalo, senza nessuna corruzione, con le leggi sardiste di Piero Soggiu e Casu. Sono passati i tempi di quando gli Assessori sardisti creavano in Sardegna l'inscindibilità della produzione termoelettrica ed idroelettrica. La Sardegna ha rotto il monopolio elettrico per dar modo all'agricoltura ed all'industria di moltiplicarsi, migliorandosi e sconfiggendo il monopolio (così son sorte le due centrali termoelettriche di Carbonia e le due idroelettriche del Flumendosa).

Erano quelli i tempi in cui l'Assessore sardista all'industria, Pietro Melis, andava a rappresentare il Ministro, per sua esplicita richiesta, nel Lussemburgo ed a Bruxelles, per difendere le nostre miniere ed i nostri minatori. Ma allora non si chiudevano, ché anzi lavoravano di più le miniere, perché gli ingegneri dirigenti dell'AMMI, della Montepioni e della Montevicchio, si schieravano con la Sardegna. Veniva allora licenziato il Ministro Sullo per l'iniziativa e la competenza del direttore onnipotente della Pertusola, che era

contro la Sardegna ed i suoi minatori.

Erano i tempi, allora, in cui si facevano le leggi dell'autonomia per gli Enti locali. erano i tempi, allora, in cui il Presidente del Consiglio regionale, il sardista Contu, ed il Presidente della Regione Crespellani, avevano pochi impiegati (in tutto 200 circa), e si facevano tutte le cose di cui potrei parlarvi. Di questi circa 200 impiegati, una quindicina al massimo erano addetti al Consiglio regionale. La seconda Giunta (democristiano-monarchica) di Brotzu passò il numero degli impiegati da 200 a 1000, senza concorso alcuno, solo per meriti elettoralistici, e poi aumentarono ancora in modo miracolistico. Adesso siamo di fronte al grave problema della ristrutturazione della Regione e della difficoltà di ridare credito e fiducia ad una Regione che è diventata il *refugium peccatorum*. Non parlo poi della programmazione, perché è discesa in gran parte ad un livello che rivela la sua nullità.

Ecco perché il mio discorso è animato da un profondo pessimismo, perché il nostro Presidente della Regione, forse costretto a fare il politico di fronte ad un Popolo assente, per ragioni che non sto ad analizzare, questi aspetti importanti li supera, dimenticando troppe cose, trascurando le ragioni vere della crisi profonda ed esprimendo fiducia in un attivismo che deve dare i suoi frutti ma che i sardi ricercano invano. Le miniere sono in crisi; sono in crisi i trasporti; in crisi il turismo; in crisi l'agricoltura; in crisi la pastorizia; in crisi il mondo industriale! La Giunta fa politica spicciola e fa vivacchiare gli operai disoccupati. Così dicasi per il commercio, l'artigianato, tutta la nostra economia.

Siamo d'accordo che in molte cose è competente lo Stato, ma chi ci rappresenta presso lo Stato, perché lo Stato lo chiama ad un ruolo così importante, gli ha mai sbattuto in faccia la sua carica perché, ad esempio, l'irrigazione rimane in limiti impossibili, perché dopo molti anni ancora si studia per fare la carta delle acque, superficiali e sotterranee, perché l'acqua costa troppo agli agricoltori? La risposta del nostro Presidente è che deve provvedere lo Stato e basterà dire che le contraddizioni, che intanto il Presidente Del Rio riconosce, non si risolvono mai. Né con gli studi ritardati (e chissà quando saranno conclusi),

né con la richiesta di fiducia agli organismi finanziari perché gli agricoltori abbiano i mezzi, né con l'affermazione delle infrastrutture all'industria e con la promessa di prestiti di esercizio a lungo o medio termine e con l'assicurazione che sarà sollecitata la CEE per darci quelle decine di miliardi che ci ha promesso a suo tempo e che l'Assessore all'industria e all'agricoltura ci ha annunciato che noi non siamo in condizioni di spendere.

Si può creare la Regione nuova o la democrazia a dialogo aperto? Il Presidente della Regione ci ha detto, concludendo il suo intervento, che i sardisti hanno espresso riserve ed avanzato alcuni problemi fondamentali. Io credo in questo mio intervento di aver esposto le ragioni del mio riserbo e del mio marcato pessimismo, che poi è condiviso da molti sardi, oltre che dal mio partito. E concludo: quando sento un ex-senatore comunista dire peste e corna della proposta sardista (rinnovata ora, dopo il 1946 - '47) di costituire la Sardegna in "zona franca", perché finalmente si crei (al di là del centralismo di uno Stato inoperante ed antiautonomistico) un mondo nuovo; quando vedo questo rappresentante di un partito di popolo liquidare un problema così fatto, mentre non si crea nulla di nuovo (a fatti, e non a parole!) per una Regione che sia veramente la "casa" di tutti, senza sotterfugi e favoritismi, allora devo pormi il problema fondamentale che il Partito si è posto dalle sue origini: quello di una Sardegna che ha una lingua che diventa sempre più dialetto (cioè un motivo profondo di unità che si spezza sempre più), di una Sardegna che ha un partito che Gobetti, Gramsci, Togliatti, Dorso, Salvemini e Giustino Fortunato esaltavano, perché il Partito Sardo d'Azione avrebbe potuto costituire (così scriveva a me nel 1927, a Milano, dove ero studente lavoratore, Giustino Fortunato) un esempio di Partito meridionalistico, perché il Meridione d'Italia seguisse la Sardegna nella rinascita comune.

Questo esempio e questo passato contano solo per la storia. Rimangono i problemi irrisolti e non certo affrontati dalla relazione del Presidente Del Rio e dalla verifica fatta di molte parole, di buone intenzioni; di fatti concreti, però, non se ne vedono, e non si può esprimere un af-

fidamento politico. Rimane quindi la profonda crisi e l'interrogativo che si ponevano i sardisti quando coi combattenti fondavano il P.S.d'A. Se la Sardegna non può rinascere con le buone, peggio per l'Italia e per i sardi di cattiva volontà! Io mando un saluto ai Baschi, ai Corsi, agli Irlandesi, agli Scozzesi, ai Gallesi, ai Cornovagliesi, ai Catalani ribelli: la Sardegna deve rinascere, se non con le buone, con le cattive!

Questo ve lo dice un quasi morto, ma ancora vivo, che vuol solo morire per non tradire la sua fede, il suo intelletto e la sua coscienza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato estremamente difficile comprendere, dai sibillini comunicati dei partiti della "nuova maggioranza", quali siano le conclusioni vere della verifica che tanta curiosità ed attesa ha suscitato in Sardegna. Conosciamo solo le linee programmatiche e le priorità che sono state concordate e chiaramente condivise dalla Giunta, come ha avuto modo di affermare l'onorevole Del Rio nelle sue dichiarazioni, quando ha affermato, a conclusione del suo dire, testualmente: "Spero, però, sia emerso, in modo chiaro ed evidente, il fatto che la Giunta condivide e fa proprio il documento elaborato dai partiti democratici ed autonomistici, nei riferimenti fatti, nelle priorità proposte, nei tempi indicati per la nuova programmazione. La verifica politico-programmatica l'abbiamo voluta anche noi e l'abbiamo perseguita con serietà ed impegno, convinti come siamo dell'utilità e della validità, oggi più che mai, di ricercare la più ampia intesa delle forze democratiche al fine di mobilitare le energie del popolo sardo a sostegno di una vasta ed incisiva azione di rinnovamento economico, sociale, culturale e democratico".

Quindi, linee programmatiche e priorità condivise anche dal Presidente Del Rio. Noi conosciamo solo queste linee programmatiche, queste priorità che, peraltro, credo di non offendere nessuno se soggiungo non sono nuove per alcuno dei colleghi presenti in quest'Aula, se è

vero che si tratta di cose ripetute più volte, di impegni ribaditi più volte, di assicurazioni emerse in ogni appuntamento importante di questo Consiglio. Se fossimo degli osservatori distratti, ma soprattutto se fossimo dei superficiali, dovremmo liquidare il discorso, onorevole Presidente, concludendo con parole diverse, ma pressappoco nei termini in cui si è espresso poc'anzi uno dei firmatari dell'accordo, l'onorevole Melis, che si tratta di aria fritta, di luoghi comuni, di affermazioni generiche e poco credibili e, in definitiva, dell'ennesima presa in giro per il popolo sardo. Del resto, queste impressioni non sono solo nostre, se è vero che sono state denunciate prima di stasera, in termini estremamente chiari, dalla delegazione sardista che, chiamata a far parte della nuova maggioranza, ha partecipato a quella che noi preferiamo chiamare "farsa" della cosiddetta "verifica".

Ma noi della Destra nazionale non siamo o ci sforziamo di essere né distratti né superficiali, ragion per cui riteniamo nostro dovere prestare maggior attenzione alle indicazioni che emergono dagli squarci del documento, che del resto ufficialmente non abbiamo mai avuto l'occasione di leggere. Abbiamo dovuto ricorrere, come spesso accade in questa strana, stranissima democrazia isolana, al sempre documentato giornale comunista per avere notizie; su suggerimento del collega Corrias, abbiamo dovuto leggere "L'Unità" per avere notizie più certe e più attendibili sul documento. Quindi, maggiore attenzione alle indicazioni che emergono dagli squarci del documento sottoscritto, apparso sulla stampa locale, e soprattutto dei documenti successivi alla firma, rilasciati dalle forze politiche che il medesimo documento hanno siglato.

Onorevole Presidente della Giunta, ella, nelle sue dichiarazioni di ieri, ha ommesso, credo deliberatamente, di rilevare alcune cose molto importanti: ha ommesso di ricordare che i partiti della vecchia maggioranza (tanto per non fare nomi, D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I.), dopo aver manifestato la loro soddisfazione per il raggiunto accordo, hanno testualmente ammesso, lo dico fra virgolette, che "i partiti non sono d'accordo su tutto" ma che, riapro le virgolette, "attraverso rinunce e concessioni reciproche si sono potuti

fare notevoli passi avanti e si sono poste le condizioni e le premesse per un positivo sviluppo futuro". Ma ella ha anche ommesso di ricordare, ieri sera, un'altra cosa molto importante, e cioè che il Partito Comunista Italiano ha rilevato come, sempre fra virgolette, "per la prima volta nell'Isola si è realizzato un confronto fra i partiti autonomistici, diretto ed aperto, non condizionato da preclusioni pregiudiziali", e che la stessa dichiarazione del Partito comunista ha continuato affermando che, apro nuovamente le virgolette, "si è aperta così una nuova fase fra i partiti democratici ed autonomistici fondata sull'abbandono della pregiudiziale anticomunista e sulla ricerca dell'intesa e dell'unità per creare le condizioni per un'evoluzione della situazione politica regionale.

Ma ella ha soprattutto ignorato, onorevole Presidente, l'assai più importante e significativa posizione del Partito Comunista Italiano che ha precisato, riapro le virgolette, "che la volontà politica dei partiti dovrà essere tanto più ferma in quanto l'intesa deve operare in presenza di una Giunta che appare inadeguata ai nuovi compiti ed agli obiettivi concordemente indicati". Non ha però ella voluto ignorare, non ha "potuto" ignorare la presa di posizione del Partito Sardo d'Azione (peraltro ribadita stasera) e del Partito Liberale Italiano che, con tutto il rispetto che porto e che debbo a questi partiti, evidentemente, nella verifica, avevano soltanto un ruolo subalterno e marginale. Diciamo con tutta franchezza e con molta realtà, guardandoci in faccia, che erano gli strumenti di comodo che la Democrazia Cristiana utilizzava per mascherare l'operazione politica coi comunisti e, aggiungiamo, il coperchio che la Democrazia Cristiana poneva sulla ribollente pentola di un accordo che avrebbe certamente potuto crearle qualche problema in famiglia.

Il Partito Sardo d'Azione in una lunga lettera, pur piena di contraddizioni, ha affermato tra l'altro, ed apro di nuovo le virgolette: "Il documento sottoposto alla nostra osservazione non offre elementi certi di fiducia" — udite bene — "A noi appare come una trappola mascherata di parole illusorie e prive di qualsiasi credibile impegno sul piano delle cose". A proposito dell'in-

tesa fra le forze politiche, i sardisti hanno lamentato che il documento da loro sottoscritto non esce dal vago e "così facendo — essi dicono, e dicono giustamente secondo noi — ci conservate il più ampio spazio di discrezionalità, di possibili amnesie e di possibili marce indietro". A questi ultimi romantici, a questo ultimo romantico della politica regionale, l'onorevole G. Battista Melis (fra l'altro mi è stato detto dai soliti informatori, che anche noi, modestamente, abbiamo, che i sardisti hanno partecipato agli incontri della verifica parlando fra il patetico, il sentimentale ed il comico, in una sorta di dialetto che potremmo definire sardo-maccheronico), a questi ultimi romantici verrebbe voglia di chiedere se per caso non abbiano sottoscritto il documento, che tra l'altro al primo punto riafferma la comune ispirazione antifascista (e quando mai poteva mancare questo pizzico di condimento nel piatto tutt'altro che saporito dell'incontro programmatico), solo perché in esso hanno trovato "la novità della valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale del popolo sardo" (sono frasi apparse nel documento rilasciato dai sardisti). A parte questa battuta, che non vuole essere assolutamente cattiva, ed a parte le forse inevitabili contraddizioni contenute in quelle dichiarazioni sardiste, noi non ci sentiamo di respingere le dure e veritiere critiche del Partito Sardo d'Azione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY.

(Segue LIPPI). Onorevole Del Rio, io mi domando come ha potuto fare ieri sera a non riconoscere che in realtà il Partito Liberale Italiano è stato l'unico partito che non abbia posto troppi problemi; va bene che di problemi ne ha tanti in casa propria, ma la verità è che di problemi non ne ha posti. Tanto è vero che non li ha posti che, e riprendo il discorso tra virgolette, "pur di dare il massimo contributo al superamento dei gravissimi problemi che assillano la Regione, condivide tutti gli obiettivi indicati nel documento" (nota): tutti gli obiettivi indicati nel documento. Più consenzienti di così! "Riservandosi la più ampia libertà di valutazione per quanto riguarda soprattutto le leggi 268 e 33 in ordine all'esproprio generalizzato delle terre".

ROJCH (D.C.). Non è roba da poco!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Se me lo consenti, sto arrivando a questo. Per la verità, mi sembra molto strana la posizione del Partito Liberale Italiano che sottoscrive un accordo che è interamente (per chi l'ha letto attentamente) impostato su quelle leggi sull'interpretazione delle quali il Partito Liberale Italiano afferma di riservarsi la più ampia libertà di valutazione.

Ma lasciamo perdere il Partito Liberale Italiano e andiamo avanti, per dire che basterebbero queste brevi cose, onorevoli colleghi, brevi ma significative annotazioni sulle dichiarazioni dei partiti della nuova maggioranza, per ricavarne la riprova dei giudizi che noi diamo su quel poco che conosciamo del documento sottoscritto venerdì 10 ottobre 1975. Del documento, come delle conseguenti dichiarazioni dell'onorevole Del Rio, ci occuperemo in altra parte di questo intervento o in altro intervento che terremo, ritengo, nella mattinata di domani. Mi sembra più utile, per il momento, fare uno sforzo per comprendere ciò che è detto e soprattutto ciò che si nasconde dietro le dichiarazioni rilasciate a caldo dai protagonisti di questa lunga e laboriosa vicenda, che tante attese e speranze ha provocato nell'opinione pubblica isolana.

Onorevoli colleghi, le affermazioni che ci sembrano meritevoli di maggiore attenzione, a nostro giudizio, sono quattro: la prima riguarda la Democrazia Cristiana, quando afferma (come ho detto dianzi) che, attraverso rinunce e concessioni reciproche, si sono poste le condizioni e le premesse per un positivo sviluppo futuro; la seconda e la terza riguardano il Partito comunista, il quale afferma che si è aperta una nuova fase fondata sull'abbandono della pregiudiziale anticomunista e sottolinea che l'intesa deve operare con ferma volontà in quanto si trova in presenza di una Giunta inadeguata ai nuovi compiti ed agli obiettivi concordemente indicati; la quarta considerazione si riferisce al Partito Sardo d'Azione, il quale afferma, come ho detto prima, che l'accordo altro non è che una trappola mascherata di parole illusorie e prive di qualsiasi credibile impegno sul piano delle cose.

Sono quattro affermazioni importantissime

che, a nostro giudizio, dimostrano che non si è trattato di un accordo programmatico ma di un'intesa politica e di potere, mascherata da impegni programmatici non credibili al punto che uno dei partiti firmatari, forse perché sa di essere escluso dalla stanza dei bottoni, la definisce "trappola mascherata di parole illusorie"; dimostrano che la Democrazia Cristiana sarda è disponibile per ulteriori rinunce e concessioni, pur di non perdere la benevolenza del Partito Comunista Italiano; dimostrano che il Partito Comunista Italiano non si accontenta del superamento della pregiudiziale anticomunista ma pretende un impegno fermo per liquidare una Giunta che ha definito (e credo non faccia male ripeterlo per la terza volta): "inadeguata ai nuovi compiti ed agli obiettivi concordemente indicati".

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, che abbiamo motivo di ritenere non siano solo nostre, ci autorizzano a giudicare falsa quella parte del documento della Democrazia Cristiana ove si afferma che "il confronto continuerà senza pregiudiziali, senza confusione di ruoli, senza dannosi assemblearismi, ma nella chiarezza delle posizioni e delle responsabilità di ciascun partito" (così è detto nel comunicato steso da voi, onorevole Rojch), così come dobbiamo ritenere insincera l'affermazione contenuta nelle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio, quando afferma: "Vogliamo dire, in buona sostanza, che la sempre più convita acquisizione alla democrazia e la credibilità sulle istituzioni democratiche si realizzano soprattutto utilizzando e alimentando il metodo del dialogo aperto e del confronto leale e serrato; quel metodo, dice, che ha dato e sta dando buoni frutti al vertice e che assicura sempre corretti rapporti politici, sicura convivenza, unità di intenti e d'azione anche fra diversi, eliminazione delle distorsioni o delle disfunzioni nell'esercizio del potere".

E' falsa l'affermazione democristiana che respinge le pregiudiziali, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Rojch segretario della Democrazia Cristiana, è falsa quest'affermazione, se è vero, come è vero, che in tutta questa vicenda non solo rimane ma si accentua la pregiudiziale nei confronti del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, che pure è presente in

questa Assemblea con sei consiglieri regionali; se è vero, come è vero, che il nostro partito non ha mai rifiutato il confronto in termini civili e democratici con tutte le forze politiche, compreso il Partito Comunista Italiano; se è vero, come è vero, che da 27 anni questo nostro partito è presente nei due rami del Parlamento italiano e nel Consiglio regionale della Sardegna, presente in tutte le Assemblee regionali, provinciali e comunali italiane, è presente nel Parlamento Europeo, è la quarta forza politica nazionale e regionale, è tanto costituzionale, onorevole Rojch, da ricevere il contributo fissato dalla legge per il finanziamento dei partiti, è tanto costituzionale che viene sentito dal Capo dello Stato ogniquale volta le leggi dello Stato, la Costituzione e la prassi democratica lo esigono (solo l'onorevole Del Rio, e me ne dispiace per lei, caro vecchio collega e amico, solo l'onorevole Del Rio, evidentemente più attento agli umori comunisti che al rispetto delle regole democratiche che dice di propugnare e difendere, si è dimenticato della buona regola democratica e civile, di sentire tutte le componenti politiche consiliari).

E' un altro "coperchio", onorevole Del Rio, la barzelletta del rimpasto; l'ho sentita prima che me la dicesse lei. E' un motivo pretestuoso, che offende non solo la nostra intelligenza, che sarebbe poca cosa, non solo la nostra dignità, che sarebbe ancora più poca cosa, ma offende la dignità della nostra Assemblea, come offende i principi fondamentali della democrazia alla quale voi vi riferite ipocritamente in ogni istante. Avete discriminato la Destra Nazionale, che è tanto costituzionale che ha concorso alle elezioni di tutti i Capi dello Stato italiano, risultando persino determinante in alcune di queste, vedi l'ultima dell'onorevole Leone; è tanto democratica da poter raggiungere democraticissimi Paesi d'oltre oceano ove non è consentito l'accesso, e io dico a torto, a partiti che in Italia vantano patentini dell'arco democratico-costituzionale. Le pregiudiziali quindi, onorevole Del Rio, signori della Democrazia Cristiana, le pregiudiziali quindi ci sono e sono tanto più gravi se si considera che si fondano su motivazioni pretestuose e false sia sul piano ideologico che su quello storico e politico.

Io non ripeterò quanto ho avuto modo di ribadire dieci, cento, mille, non so quante volte in quest'Aula, perché la ripetizione mi parrebbe monotona e forse persino inutile. Mi limiterò a ricordare, onorevole Presidente della Giunta, che il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale (e vorrei che lo apprendesse una volta per tutte) non si è mai ispirato a modelli totalitari e liberticidi, come accade ad altri partiti che in Italia esibiscono patenti democratiche. Mi limiterò a ricordare che la Destra Nazionale è nata nel 1972 per il superamento dell'incivile e fratricida dualismo fascismo-antifascismo, nel superamento di un passato irripetibile e richiamandosi ai valori del Risorgimento, della libertà e della democrazia vera, cioè quella senza aggettivi di comodo od orpelli di alcun genere. Mi limiterò a ricordare, infine, che ci siamo messi a disposizione di una vasta opinione politica attorno alla quale stanno coagulando forze politiche, categoriali e culturali che nulla hanno mai avuto a che fare col fascismo. Mi riferisco alla Costituente di Destra, alla quale intendiamo accostarci con umiltà e senza avanzare pretese egemoniche di alcun genere, convinti come siamo che quel che conta non sono le etichette, ma la sincerità delle intenzioni con le quali si vuole servire il Paese, la chiarezza delle posizioni politiche e la coerenza degli impegni che si assumono col popolo, che ci dà il consenso e ci conferisce la fiducia.

Le pregiudiziali quindi ci sono, come ci sono le discriminazioni.

La caduta della pregiudiziale comunista, onorevoli colleghi, non solo non giova al chiarimento politico regionale, non solo ingloba di fatto la più forte opposizione del Consiglio nell'arco della maggioranza, come avremo modo di constatare domani, quando si voterà; assisteremo domani per la prima volta, anzi per la seconda volta nella storia di questa Assemblea, all'astensione comunista su un grosso fatto politico. Come voteranno i comunisti lo vedremo, noi lo sappiamo già, ma avremo modo di constatarlo domani. Il più forte partito di governo ingloberà di fatto la più forte opposizione nell'arco della maggioranza; e, quel che è peggio, verrà compromesso l'equilibrio democratico di questa Assemblea, che vedrà l'opposizione ridotta al solo Mo-

vimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, che per la sua limitatezza numerica è impossibilitato ad utilizzare gli strumenti regolamentari indispensabili per mettere in movimento un'opposizione penetrante e condizionante.

Questa constatazione ci consente di rilevare che è falsa anche l'affermazione, sempre democristiana, secondo cui non ci sarà confusione di ruoli. Questo concetto lo ha ribadito anche lei, ieri sera. A nostro giudizio, onorevole Presidente della Giunta, siamo già oltre la confusione dei ruoli e di gran lunga oltre i pericolosi assemblearismi: siamo all'inversione dei ruoli, siamo all'esproprio dei poteri della Giunta ed alla rapina dei diritti istituzionali e costituzionali del Consiglio. Queste cose le abbiamo dette, del resto, prima d'oggi (l'onorevole Raggio sorride, probabilmente perché ricorda analoghe affermazioni fatte dalla mia parte politica); le abbiamo dette in occasione della discussione sulla 268, le abbiamo ribadite e persino dimostrate, o per lo meno abbiamo fatto uno sforzo teso a dimostrarle, in occasione del dibattito sulla "105", che oggi chiamiamo "33".

Quella di oggi è per noi solo una presa d'atto, onorevole Presidente. Io credo, me lo consenta, che alla base di tutto ci sia una grande confusione concettuale, in termini politici, del ruolo, delle funzioni e dei rapporti che maggioranza ed opposizione debbono avere in una società che sinceramente si ispiri ai valori della libertà e della vera democrazia. E' la confusione fra concetto di Governo e di potere per cui, identificandosi in maniera errata e scorretta quest'ultimo nel primo, si accentua nella maggioranza la bramosia del potere e si affievolisce nella minoranza l'entusiasmo per l'opposizione. Si perde così per strada, onorevole Del Rio, il gusto democratico, la vocazione al confronto dialettico teso a stimolare, a suggerire ed a correggere, e si apre la via all'assemblearismo anonimo e senza volto, veicolo sempre del regime che fatalmente porta alla dittatura.

Ci rendiamo conto che questa confusione non nasce né dall'ignoranza né dall'inconsapevolezza: è una confusione imposta dalle circostanze politiche del nostro Paese e che il Partito Comunista Italiano spinge ed alimenta, e non ci

sentiremmo di condannarlo per questo, perché fa il suo gioco, per bramosia di potere, noi riteniamo, o per legittima ambizione di raggiungere i traguardi che ogni partito politico che si rispetti non può non avere (e cioè il governo del Paese), mentre la Democrazia Cristiana la subisce per necessità e per debolezza. Secondo noi, onorevoli colleghi del Consiglio, onorevole Presidente, il potere non è un privilegio, ma una necessità di governo. Direi che diventa persino un dovere che deve essere esercitato non solo con il rigore che le buone regole della convivenza civile e democratica impongono, ma soprattutto nel totale ed invalicabile rispetto delle leggi dello Stato. Il potere, quindi, è una delle implicazioni del Governo che non può essere strumentalizzato da chi deve esercitarlo per diritto e per dovere, né distribuito alle parti che questo diritto non hanno.

A nostro giudizio, questo è il senso vero della democrazia: della democrazia che sappia rispettare le funzioni di ciascuna parte politica e regolarne i ruoli e gli squilibri. Certo, i ruoli e gli squilibri, perché se è vero che una democrazia sana non può ignorare l'esigenza di curare i rapporti fra le forze vive del Paese (e prime fra queste quelle politiche), è anche vero che la democrazia, quella parlamentare, quella fondata sulla libertà, non può rinunciare alla ricerca costante dell'equilibrio fra forze diverse e contrapposte, senza il quale non ci sarebbe dialettica, non ci sarebbe confronto, non ci sarebbe libertà e non ci sarebbe democrazia. Scavalcare questa logica significa non solo sconvolgere il senso democratico che ispira la nostra costituzione e che dovrebbe presiedere ad ogni nostro atto politico, ma soprattutto rischia di provocare pericolose collusioni nei ruoli che ogni forza politica ha il dovere di assumere per il mandato popolare che le è stato affidato.

Non siamo certamente fra coloro che credono né ai ruoli predestinati né a quelli irreversibili, però siamo convinti che nel momento in cui si gettano passerelle fra forze di Governo e forze di opposizione, nel momento in cui si confondono i ruoli e le funzioni di quelli che sono i pilastri sui quali si regge (o dovrebbe reggersi) la democrazia, questa soccombe per lasciare il campo al regime e si uccide la libertà. Ogni espressione po-

litica, onorevole Del Rio, lei me lo insegna, ogni espressione politica in regime di libertà è forza nella misura in cui riesce ad esprimersi autonomamente e si qualifica al di là dei numeri, nella misura in cui riesce ad esprimere idee proprie capaci di misurarsi con le altrui idee.

Stasera abbiamo, giustamente, espresso il nostro sdegno per quanto è accaduto a danno dell'illustre democristiano cileno: ebbene, questa è stata, a mio giudizio, un'occasione per dimostrare la verità di questa affermazione. Questo illustre personaggio, se pur esule, forse solo, isolato fra l'altro dal contesto della comunità che lo aveva prescelto ed eletto, rimane forza perché è stato capace — come voi ci avete ricordato e come egli stesso ci ha insegnato venendo in Sardegna in occasione del vostro congresso — di esprimere se stesso con le sue idealità, con le sue convinzioni politiche. Questo è il senso della libertà, che dà forza e che qualifica un'espressione politica, al di là dei numeri che essa può rappresentare.

Quando si rinuncia alla propria autonomia, però, onorevole Del Rio, si cessa di essere forza e si è destinati a non trovare credibilità, a non trovare spazio politico e quindi a scomparire. Noi abbiamo illuminanti esempi nella storia, anche recente, del nostro Paese. E' il destino toccato dal Partito Italiano d'Azione ed all'Uomo Qualunque; è il destino che sta toccando al Partito Sardo d'Azione, svuotato da un lungo e pesante servaggio, prima democristiano e poi comunista; è il destino cui sta andando incontro il più antico ed illustre partito italiano, il Partito Liberale Italiano, che paga più che l'incertezza ed i mancati aggiornamenti dei suoi programmi, un'inguaribile vocazione per il potere; è il destino che ha già colpito la Democrazia Cristiana il 15 giugno del 1975 e che ancora e peggio potrà colpirla in avvenire, se non ritroverà presto il senso delle sue responsabilità ed il coraggio degli impegni che ancora una volta e, forse per l'ultima volta, il popolo italiano ha voluto affidarle. La Democrazia Cristiana ha da tempo perso il gusto del confronto sopraffatta dalla bramosia del potere, convinta che col potere possa conquistarsi le coscienze e garantire le maggioranze.

Il voto del 15 giugno, amici e colleghi della

Democrazia Cristiana, ha insegnato, fra le tante, una cosa che è forse la più importante e significativa per noi e per tutte le persone libere che ancora popolano questo sempre più disattento popolo italiano. Una cosa, fra le tante, ha insegnato il voto del 15 giugno, e cioè che il popolo italiano è tanto maturo che non concede e non consente deleghe ad alcuno. Il popolo italiano vuole scegliere da solo, il popolo sardo vuole scegliere da solo. Ha detto a voi, ha detto alla Democrazia Cristiana che non consente che il suo voto anticomunista sia barattato sottobanco col Partito Comunista Italiano, ed ha dato tanti voti in più ai comunisti proprio perché la Democrazia Cristiana comprenda che il ruolo di partito di maggioranza deve guadagnarselo giorno per giorno soprattutto con la coerenza, deve meritarselo col coraggio di essere se stessa, senza cedere alle lusinghe ed alle suggestioni del leninismo comunista né ai minacciosi ricatti del Partito Socialista Italiano.

Così come è insincero il comunicato della Democrazia Cristiana e dei suoi *partners* di governo, più veritiere appaiono invece le affermazioni del Partito Comunista Italiano e del Partito Sardo d'Azione, dalle quali traspare in tutta la sua drammatica verità, onorevole Del Rio, che non di una intesa programmatica si è trattato ma di una intesa di potere. Chi non sa, onorevoli della Democrazia Cristiana, chi non sa fra di voi, onorevoli del Partito Socialista Italiano, dell'arco della maggioranza, chi non sa che il Partito Comunista Italiano in Sardegna rincorre da tempo la stanza dei bottoni? Chi non ricorda le vicende della "lottizzazione" dell'Ufficio di Presidenza e delle Commissioni consiliari? Chi fra di voi non sa che la delegazione comunista ha chiesto in queste settimane altro potere consiliare rivendicando, si dice (e ci credo, anche se non lo posso documentare), la Presidenza del Consiglio e la Presidenza di altre due Commissioni? Persino un collega comunista da me interpellato su questo argomento — non ne dirò ovviamente il nome — non ha potuto fare a meno di confermarmi una parte delle cose che ho detto in questo momento.

Chi non sa che il Partito Comunista Italiano ha reiteratamente chiesto la Presidenza di un Ente regionale che conta, e precisamente la Presi-

denza dell'ETFAS? Chi non sa che i comunisti rivendicano al loro Partito la Vicepresidenza — peraltro non prevista dalla legge 33 — del Comitato per la programmazione? Queste cose le sappiamo tutti ed ha scarsa rilevanza il fatto che queste richieste siano state temporaneamente accantonate, forse più per le interessate, o sincere, resistenze del Partito Socialista Italiano attraverso un suo illustrissimo rappresentante, che non per il rifiuto della Democrazia Cristiana. Ciò che conta è che, all'insegna di un falso superamento delle discriminazioni e di un confronto aperto all'intesa ed alla collaborazione, si sono di fatto gettate le basi per una nuova maggioranza che vede fin d'ora protagonista il Partito Comunista Italiano.

Un Partito Comunista Italiano che, come primo atto successivo alla firma dell'accordo, spara il primo colpo di lupara contro la Giunta in carica! Del resto, per chi avesse ancora dubbi in ordine al vero significato politico della cosiddetta verifica, sarebbe sufficiente soffermarsi sulle non sibilline ma estremamente chiare affermazioni dell'onorevole Birardi, segretario regionale del Partito Comunista Italiano (non si tratta di una persona qualunque ma del Segretario regionale del Partito Comunista Italiano), il quale, nella conferenza stampa del 13 corrente (che si dice fosse stata convocata quando i momenti erano torbidi, ma che si è tenuta in momenti tutt'altro che torbidi, anzi molto limpidi, limpidissimi), ha detto due cose importantissime, che io ritengo sia mio dovere sottoporre alla riflessione di tutta l'Assemblea, ma in particolare dei sempre più distratti e assenti amici della Democrazia Cristiana.

Cosa ha detto l'onorevole Birardi? Ha detto due cose importanti: innanzitutto, che "l'accordo raggiunto segna una svolta coerente all'impostazione dei comunisti, che rimangono convinti della necessità di una nuova direzione politica della Regione con la diretta partecipazione dei comunisti". E' vero! E' giusto che l'abbia detto! Ma è stata aggiunta un'altra "cosettina insignificante" dall'onorevole Birardi, che non credo si sia inventato tutto, né credo sia stato travolto da iniziative estemporanee, se è vero, come è vero, che era adeguatamente corroborato dal conforto

oltre che dalla presenza, dei massimi ed autorevoli rappresentanti del Partito Comunista Italiano.

ROJCH (D.C.). Non è stato smentito da nessuno.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Infatti non è stato smentito da nessuno! Cosa ha detto l'onorevole Birardi? "Per il momento — uditemi bene — occorre procedere sulla strada delle intese unitarie a tutti i livelli, nel quadro di un pluralismo istituzionale che veda risolta gradualmente la questione dell'assunzione di responsabilità da parte del Partito Comunista Italiano, con garanzia di adeguata rappresentanza anche se non di proporzionalità". Badate alla finezza con la quale i comunisti centellinano le parole, dando a ciascuna il significato e la collocazione che deve essere data. Ma cosa significa questo discorso onorevoli colleghi?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' proprio innamorato del Partito comunista!

BERLINGUER (P.C.I.). Non corrisposto.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente della Giunta, certo! Ne sono innamorato per l'intelligenza con la quale vi mettono nel sacco!

Cosa significa questo discorso, onorevoli colleghi? Significa che il Partito Comunista italiano ritiene già superata, almeno in Sardegna, la fase del compromesso storico e si pone su una piattaforma strategica più avanzata: quella di un pluralismo istituzionale, di sua invenzione, che gli consenta di fare l'opposizione da comode posizioni di maggioranza; cioè quello che ha tentato di fare, non riuscendoci, il Partito Socialista Italiano, quello che ha tentato di fare, non riuscendoci, prima del Partito Socialista Italiano, il Partito Repubblicano Italiano. Ma i comunisti ci riusciranno, perché hanno la capacità, l'intelligenza, e soprattutto l'abilità strategica che non hanno avuto gli altri partiti o partitelli che sinora hanno provato, senza riuscirci, ripeto, a godere dei privilegi del potere e contemporaneamente

dei vantaggi politici, propagandistici ed elettorali dell'opposizione.

Ci troviamo, evidentemente, dinanzi a fatti politici rivoluzionari che non possono passare inosservati ma meritano riflessione e responsabilità da parte di tutti, ed in particolare da parte della Giunta e delle forze politiche che l'hanno sorretta fino a questo momento.

Il primo fatto rivoluzionario, onorevole Del Rio, è il tentativo di istituzionalizzare la partecipazione dell'opposizione comunista alla direzione politica regionale.

Il secondo fatto rivoluzionario, ed io aggiungo non solo rivoluzionario, ma paradossale, è rappresentato dalla partecipazione alla direzione ma non alle conseguenti responsabilità politiche del Partito Comunista Italiano, che dopo il 15 giugno è diventato tanto spregiudicato ed audace da perdere per strada persino quel senso di equilibrio e di misura che dovrebbe sempre guidare un partito serio e responsabile.

Se questi fatti, che noi abbiamo avuto modo di annunciare con mesi di anticipo in occasione della discussione sulla "105", dovessero trovare riscontro nel voto favorevole di questa Assemblea, credo proprio che potremmo chiudere il sipario, onorevole Del Rio, sulla farsa esilarante del centro-sinistra che dura ormai dal 1962 e tornarcene a casa lasciando nel proscenio della vita regionale il Partito Comunista Italiano a recitare con i suoi complici l'ultima tragedia del popolo sardo!

Onorevoli colleghi, queste brevi annotazioni dimostrano che, stando così le cose, il discorso della verifica non può limitarsi al trasferimento all'onorevole Soddu (al quale vanno tutto il nostro rispetto e la nostra considerazione) di un Assessorato attualmente gestito *ad interim* dal Presidente della Giunta. Il discorso deve necessariamente assumere dimensioni diverse e più vaste: quelle che la situazione politica suggerisce, quelle che le risultanze dell'incontro fra i partiti della nuova maggioranza impongono. Che senso avrebbe l'incontro da voi accettato e sollecitato, onorevole Presidente della Giunta, se dal medesimo incontro non traeste le conclusioni politiche conseguenti? A che sarebbe servito, e a chi, paralizzare per mesi la vita di questa Assemblea, se

le cose non mutano nemmeno nella facciata e tutto ristagna come e peggio di prima? I comunisti che assumono il ruolo di *partners* principali hanno detto, senza tentennamenti e senza veli (lo ripeto per la quarta volta), che la Giunta appare inadeguata ai nuovi compiti ed agli obiettivi concordemente indicati e che il divario fra le impostazioni dell'Assemblea e l'interpretazione dell'esecutivo deve essere superato. Queste sono le cose che contano! E allora noi ci domandiamo: erano sinceri i comunisti, quando hanno firmato il documento, o erano sinceri invece quando hanno sparato contro la Giunta regionale? O trattasi invece di una sincerità bivalente e sempre buona, per la loro prospettiva di potere senza responsabilità? Questo ce lo diranno i comunisti, ma questo occorre saperlo, e saperlo subito.

Ma soprattutto occorre conoscere qual è il vero ruolo che il Partito Comunista Italiano assumerà nella nuova maggioranza che è nata dall'intesa fra tutti i partiti presenti in Consiglio, ad eccezione di noi. Credo che sia nostro diritto, oltre che nostro dovere, sapere chi saranno i nostri nuovi interlocutori e se per caso, dietro le stesse persone fisiche che compongono l'attuale Giunta, si nascondano forze politiche diverse da quelle che fino ad oggi hanno concorso a sorreggere la Giunta dell'onorevole Del Rio. Questa preoccupazione, onorevoli colleghi, non è né peregrina, né superficiale. Perché dico che non è peregrina, né superficiale? Perché una verifica esclusivamente programmatica, tesa ad accertare metodi e ad individuare priorità, poteva essere stabilita nella sua sede naturale, che è la Conferenza dei Capigruppo.

Il fatto che si sia deliberatamente sfuggito questo strumento assembleare e si sia ricorso ad incontri fra i partiti del centro-sinistra e gli altri partiti cosiddetti antifascisti e democratici; il fatto che gli incontri siano stati lunghi, laboriosi e tempestosi, investendo non tanto gli organismi consiliari quanto i partiti a livello regionale; il fatto che, alla fine, la stesura definitiva del documento sia stata affidata ad una delegazione ristretta alla D.C., al P.C.I. ed al P.S.I.; il fatto che il Presidente della Giunta abbia ritenuto di consultare tutte le forze politiche, escluso il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale; il fatto

che si ribadisce da ogni parte che per la prima volta nella storia dell'autonomia sarda non sia stata posta la pregiudiziale anticomunista; dimostrano tutti, in termini chiarissimi, che non d'intesa sulle cose da fare si è trattato, ma di un accordo su come fare le cose.

Si è trattato, quindi, di un accordo politico e di governo, si è trattato in definitiva di qualcosa di più di quell'incontro storico tanto caro ai comunisti, che potrebbe non mostrare ancora le sue implicazioni di potere, ma che, in tempi molto più brevi di quel che si creda, sfocerà fatalmente nella lottizzazione del potere fra la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano. Di fronte a questa evidenza, come rimanere insensibili? Come ha potuto — noi ci domandiamo — il Partito Liberale Italiano firmare l'accordo sottolineando che condivide tutti gli obiettivi indicati nel documento? Come ha potuto? Si è reso conto, il Partito Liberale Italiano, che in termini politici l'accordo significa immissione ufficiale del Partito comunista nell'area del Governo e, sul piano programmatico, l'applicazione delle leggi "268" e "33" (attorno alle quali, contraddicendosi, il Partito Liberale Italiano afferma di riservarsi la più ampia libertà di valutazione)?

Come ha potuto il Partito Sardo d'Azione firmare un accordo che ha definito "trappola mascherata di parole illusorie" ed approvare un documento che ha definito "vecchio ed inutile campanaccio di cui è traboccante la ventennale letteratura della Regione"?

A questo punto, onorevoli colleghi, a questo punto evidentemente le idee si confondono, non ci comprendiamo assolutamente più niente. Le idee si confondono, gli atteggiamenti diventano sempre meno decifrabili e si scivola dal grottesco, nel tragicomico! Come può la Democrazia Cristiana credere sincera l'adesione all'accordo da parte del Partito Comunista Italiano che definisce la Giunta, che dovrebbe attuare i programmi che il medesimo ha elaborato, stilato ed affrontato, nella misura in cui vi ho ripetuto per quattro volte, proprio perché vi rimanesse bene impresso nella memoria? Come possono i democristiani genuini rimasti (mi riferisco a quelli ancora incontaminati dalle suggestioni leniniste

del Partito Comunista Italiano) non comprendere che questa altro non è che una tragica trappola dalla quale difficilmente potranno liberarsi?

ROJCH (D.C.). Le saltiamo le trappole, o le aggiriamo.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Non ha loro insegnato proprio nulla la vecchia vicenda cilena di Allende e quella recente ed ancora non conclusa del tormentato Portogallo?

ROJCH (D.C.). Abbiamo presente l'attentato a Leighton, fatto dai fascisti.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Rojch, parli di cose serie ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Siate seri! Questa non è politica! Siete voi i fascisti, quando fate affermazioni gratuite.

PRESIDENTE. Per cortesia, un po' di calma ...

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). E' il segretario regionale non del più grande, ma del più grosso partito politico italiano.

ROJCH (D.C.). E' anche il più grande.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, che senso ha ...

ROJCH (D.C.). Noi conosciamo l'una e l'altra.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Cosa conosce lei, scusi?

ROJCH (D.C.). Conosciamo l'esperienza di Allende e non vogliamo ripeterla in Italia, però ...

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Avevo capito altre cose, meglio che abbia detto le cose che ho capito ...

ROJCH (D.C.). Conosciamo l'esperienza di Allende e conosciamo quella di Pinochet.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Lascia stare. Quella riguarda tutti e riguarda anche voi. La conosci la vicenda di Allende e rivolgiti a Frei.

ROJCH (D.C.). E conosciamo anche Pinochet!

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Mai che diciate qualche cosa per la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia!

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciamo proseguire l'oratore.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, io non so perché vi scaldiate tanto! Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, che senso ha il vostro mugugno di corridoio? Noi ne cogliamo tanti ogni giorno, quando siamo in questa Assemblea! Che senso hanno le vostre proteste, se non trovate in voi stessi il coraggio delle vostre convinzioni e la coerenza in una fede cristiana e democratica che vi ha guidato per trent'anni? Noi comprendiamo l'onorevole Zaccagnini quando afferma che una democrazia corretta deve sfuggire gli scontri ideologici e ricercare i confronti programmatici. Noi, non solo lo comprendiamo, ma lo condividiamo. E' stata questa la mia convinzione di sempre, è la convinzione del Partito che ho l'onore di rappresentare, indegnamente in questo momento.

ROJCH (D.C.). Sua può darsi, ma non del suo partito.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Ma, cari amici, i confronti sulle cose, sui programmi si verificano alla luce del sole e nelle sedi naturali, cioè nelle Assemblee. Gli altri non sono confronti, ma collusioni; non sono verifiche, ma accordi; non sono intese, ma incontri di potere.

Avete riflettuto, onorevoli della Democrazia Cristiana, su queste cose? Io credo proprio di no, e sono fermamente convinto che il vostro di-

sorientamento è tanto vasto e profondo che alla crisi che attanaglia l'Italia non riuscite ad opporre altro che i cedimenti, le rese, le fughe. Le sempre più rare impennate di taluno di voi riescono solo a confortare la nostra convinzione secondo cui la stragrande maggioranza degli uomini che militano nella Democrazia Cristiana è prigioniera della stanchezza, della rassegnazione e del fatalismo.

Debbo confessare che, quando il primo di ottobre ho assistito all'impennata dell'onorevole Soddu, ho per un istante creduto che la Democrazia Cristiana avesse ritrovato il suo orgoglio, il suo coraggio e la sua dignità di grande Partito (non di grosso, ora uso un altro aggettivo, di grande Partito). Il risultato è stato palese: l'imbarazzo e la visibile difficoltà del Partito Comunista Italiano, che solo l'abilità dialettica dell'onorevole Raggio ha salvato dal naufragio, quella sera. Quell'episodio, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, ci ha dato due insegnamenti. Primo insegnamento: il vostro Partito è ancora in grado di trovare credibilità ed autorevolezza, a patto che riesca a trovare il coraggio in se stesso. Secondo insegnamento: il Partito comunista italiano vacilla e perde baldanza, spavalderia e sicurezza quando è costretto a misurarsi con l'altrui coraggio. Voi avete sciupato, colleghi della Democrazia Cristiana, il vantaggio psicologico del primo di ottobre, ed oggi tornate in Assemblea soggiogati, come dimostrano le interruzioni dell'onorevole Rojch, come ha dimostrato il discorso di ieri dell'onorevole Del Rio. Voi tornate in questa Assemblea soggiogati, vinti e sottomessi! I comunisti, per la vostra pigrizia e per la vostra viltà si accingono oggi a cogliere sul piano strategico una nuova e più clamorosa vittoria.

Che dire del Partito repubblicano, del Partito Socialista Italiano e del Partito Socialista Democratico Italiano? Dopo questa ultima vicenda non può rimanere altro che l'umana comprensione per gli uomini del Partito repubblicano e del Partito Socialista Democratico Italiano, che noi singolarmente stimiamo, loro sanno quanto. Dopo questa vicenda, non può rimanere altro che l'umana comprensione per uomini prigionieri di partiti che, ogni giorno di più, si rivelano incoe-

renti con i propri postulati ideologici e dottrinari, incapaci di interpretare i suffragi che li hanno sostenuti, inadatti a ricoprire i ruoli loro affidati. Il Partito Socialista Italiano è finalmente sul punto di vincere la più grande ed importante battaglia che da oltre mezzo secolo sta combattendo per distruggere se medesimo; non credo che sia sfuggito a nessuno dei colleghi socialisti che il trionfo del Partito Comunista Italiano passerà fatalmente sulla pelle del Partito Socialista Italiano.

Come, del resto, è accaduto in tutto il mondo, onorevole che mi ha interrotto. Come stava per accadere in Portogallo e per fortuna non è accaduto (per fortuna della democrazia e per fortuna del Partito socialista portoghese di Soares e del socialismo mondiale).

Dinanzi a questo quadro, onorevole Del Rio, che peso possono avere le dichiarazioni di un Presidente della Giunta, assediato dal baldanzoso incalzare comunista e defedato dalla rassegnazione e dalla viltà delle proprie milizie? La prima parte delle sue dichiarazioni, onorevole Del Rio, ci è sembrata una rassegna meticolosa ed un poco trionfalistica (nonostante lei si sia preoccupato di rassicurarsi in ordine alla non trionfalità delle sue affermazioni) dell'attività dei primi 16 mesi della Giunta da lei presieduta: una sorta di consuntivo di un Presidente consapevole della chiusura di un ciclo politico della vita regionale che si predispone ad inaugurarne uno nuovo.

Le prospettive relative ai vari settori, antichi e nuovi, di intervento ci sono sembrate una altrettanto meticolosa elencazione di buone intenzioni, che però non trovano riscontro, come era da attendersi, dopo la millantata verifica programmatica, negli strumenti che la Giunta dovrebbe utilizzare per dare concreta attuazione ai programmi annunciati. E', insomma, e me ne perdonerà il Presidente della Giunta, una sorta di testamento spirituale di chi, riconoscendo la propria impotenza, vuole lasciare ai posteri (non ai suoi, a tutti i posteri) un patetico messaggio di buoni proponimenti.

Onorevole Presidente della Giunta, come le ho detto prima, non entrerà neppure nel merito della parte politica delle sue dichiarazioni, non

solo per esigenze di brevità e di rispetto verso quanti hanno avuto la bontà di ascoltarmi — oltre tutto ho un impegno con qualche amico che mi ha pregato di non superare il livello dei tre quarti d'ora —, ma soprattutto perché, ritenendole incoerenti, le sue dichiarazioni, incoerenti con i significati politici della verifica alla quale si ispirano, ed insincere nei confronti degli obiettivi che la verifica da lei accettata si è posta per il presente e per il futuro, non credo meritino altra attenzione oltre quella che correttamente ho dedicato alla prima parte del mio discorso.

Onorevole Presidente, noi non contestiamo e non contesteremo mai l'esigenza di portare avanti nella chiarezza il discorso autonomistico; un discorso che sia teso, però, ad individuarne gli errori ed a correggerne le deformazioni per scongiurare le pericolose ed antipatriottiche deviazioni (vedi le tentazioni separatiste del Partito Sardo d'Azione. Mi riferisco alle due proposte di legge di detto Partito — condivise da una certa parte della Democrazia Cristiana e peraltro criticate dalla parte comunista, come era giusto e legittimo — relative alla "Sardegna porto franco"). Noi contestiamo e denunciando il patto autonomistico che è nato dal compromesso di potere con i comunisti: patto autonomistico che è intriso di menzogne e marchiato di tradimento verso la maggioranza anticomunista del popolo sardo. A questo viscido patto autonomistico, al quale ella si riferisce nella sua relazione, a questa trappola mortale mascherata di parole illusorie (per dirla alla sardista), noi opponiamo un patto di libertà e di democrazia, un patto anticomunista, tanto per intenderci, la Costituente di destra che, ogni giorno di più, rimane l'ultimo ancoraggio alla civiltà, alla tradizione ed alla storia della Sardegna e dell'Italia. A questo patto, che è un atto di fede e di speranza, ma anche di irrinunciabile coraggio, noi esortiamo quanti non si riconoscono nelle postulazioni materialiste, soprafattrici e liberticide del comunismo italiano ed internazionale.

Onorevole Presidente della Giunta, io ho concluso. Il suo sforzo è stato ancora una volta, come sempre, commovente, ma non è servito alla chiarezza e non servirà alla Sardegna, se ella non troverà la forza ed il coraggio di dimettersi

per riproporre in termini più credibili una formula che è già morta di comunismo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Borio. Ne ha facoltà.

BORIO (P.S.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli consiglieri, va certo dato atto alla Giunta, al di là di ogni valutazione critica che possiamo formulare in quanto ai risultati conseguiti, dell'impegno che va dimostrando sul piano dell'attività e dei modi e dei tempi brevi in cui i problemi sono stati affrontati. Perché non è davvero scarso, a ben guardare, il lavoro svolto dall'esecutivo nell'arco dei 14 mesi trascorsi dall'inizio di questa settima legislatura. Ma non ci sembra opportuno fare qui tutta un'elencazione dell'attività svolta, anche se non sarebbe inutile ricordare almeno le tappe più importanti di quel lavoro. Non vogliamo fare l'apologia della Giunta, ma riteniamo ingiuste certe critiche generalizzate, soprattutto quando esse non tengono conto delle difficoltà in cui si muove la situazione economica della nostra Isola. E questo nel quadro di una delle più drammatiche crisi economiche che il nostro Paese abbia mai conosciuto.

Né del resto il pericoloso evolversi di questa crisi era stato sottovalutato dalle forze politiche sarde fin dal momento in cui, con l'ordine del giorno del 2 agosto del 1974, il Consiglio impegnò la Giunta a predisporre, col quinto esecutivo, ogni utile mezzo per fronteggiare la crisi economica nazionale. Fu quello, ci pare, il primo atto importante della settima legislatura; un atto dettato dalla necessità di difendere quanto meno i livelli occupativi dei lavoratori sardi dai pericoli di una recessione che, già arrivata in Italia, stava facendo sentire i suoi primi effetti nella nostra Isola. E fu dunque sulla base di quell'impegno che venne elaborato e definito il quinto programma esecutivo. Un documento certo di grande validità per gli obiettivi anticongiunturali che dichiarava di voler conseguire, ma diciamo di assai scarso valore in ordine ai fini che in origine si proponeva (e che erano quelli — proprio così era stato detto — di rappresentare un punto di raccordo tra il vecchio e il nuovo corso; l'apertu-

ra, sul piano operativo, della strategia degli anni '70).

Fu quella una scelta sbagliata? Diciamo che la politica delle prospettive venne verificata sul terreno della necessità, per cui ancora oggi la Sardegna si ritrova a dover dibattere il problema delle priorità da dare agli interventi, delle linee strategiche che dovranno essere adottate e del nuovo modello di sviluppo di cui, da sempre, andiamo parlando. Ma perché diciamo questo? Diciamo questo perché resta in molti di noi la preoccupazione che si resti ancora oggi imprigionati in certe logiche del passato; che si continui ancora nella politica episodica e frammentaria degli anni sessanta. Ecco, diciamo che certe cose dobbiamo ricordarle; che certe cose dobbiamo ricordarle soprattutto oggi, soprattutto in occasione di questo dibattito, nel momento in cui decisioni fondamentali per lo sviluppo della nostra autonomia vanno maturando in ciascuno di noi tutti.

Riteniamo per altro che certe cose dobbiamo partire per la ricerca dei contenuti nuovi che da un esame critico della situazione che dobbiamo partire per la ricerca dei contenuti nuovi che dobbiamo dare alle nostre azioni future: e questo diciamo mentre ci prepariamo a pensare, in termini nuovi, alle direttive ed ai criteri di intervento della 268. E allora diciamo che stiamo pagando oggi lo scotto di scelte politiche sbagliate; diciamo che stiamo pagando le conseguenze di tutta una serie di errori commessi, per esempio, fin dal momento in cui abbiamo voluto affidare la gestione della nostra Isola a gruppi di potere economico che non certo alla crescita civile della Sardegna potevano pensare!

Certo, ha oggi scarso rilievo muoversi sul piano delle valutazioni critiche circa le scelte del passato; né diciamo niente di serio quando riconosciamo errato il tipo di sviluppo industriale che abbiamo voluto dare alla Sardegna. Questo perché sapevamo che la scelta dell'industria petrolchimica solo ad una condizione avrebbe consentito l'accrescimento della nostra economia, così in termini di occupazione, come in termini di sviluppo sociale, e cioè nel momento in cui essa avesse stimolato a valle la nascita delle industrie manifatturiere. Ebbene, nessun processo di questo tipo sembra si sia realizzato, per cui ecco-

ci ancora qui a dover manifestare e dissenso e solidarietà verso una Giunta la cui maggiore responsabilità pensiamo sia quella di dover governare situazioni obiettivamente ingovernabili.

La Regione sarda, si dice, va sempre più assumendo i connotati di un ente assistenziale. Questo è vero. Ed è vero nella misura in cui siamo stati costretti a subire i ricatti dei gruppi economici operanti in Sardegna, accettando di intervenire per sanare situazioni di disagio create artificialmente fra i lavoratori. E pensare che una grossa fetta di miliardi della rinascita è stata sacrificata a questo tipo di politica, emarginando l'agricoltura, che pure doveva e deve essere la struttura portante del movimento economico della Sardegna, sacrificando altri settori definiti fondamentali dello sviluppo (l'artigianato e il turismo) ad una visione assolutamente spicciola e clientelare degli interventi! Ecco, queste preoccupazioni sentivamo di doverle esprimere in occasione di questa verifica, nel momento in cui i partiti democratici dell'arco costituzionale cercano di accordarsi sul nuovo modo di programmare lo sviluppo.

A nessuno di noi sfugge l'importanza di questa novità, che accompagna il nuovo corso della politica autonomistica che si vuole aprire nella nostra Isola. Un diverso modo di governare che richiami intorno all'autonomia il contributo di tutte le forze autenticamente democratiche; un diverso modo di confrontarsi, anche, dove ogni aprioristica preclusione ideologica venga superata e dove venga battuta ogni altra discriminante verso forze politiche ormai essenziali per la sopravvivenza stessa della nostra democrazia. Dunque non sfiducia vi è in noi quando vogliamo esprimere le preoccupazioni; né le delusioni del passato, per quanto amare, devono impedirci di ricercare nuove esperienze di governo. Erano e sono, le nostre preoccupazioni, dettate certo dalle prove deludenti della precedente rinascita, ma dettate soprattutto oggi dallo stato di cronica incertezza in cui si svolge la vita politica, economica, sociale del nostro Paese.

Un Paese dove tutto viene lasciato al caso; dove nulla funziona se non in termini corporativi e clientelari: non la giustizia; non gli uffici pubblici; non il servizio sanitario; non il sistema tri-

butario, che non attenua le ingiustizie sociali, ma le aggrava in maniera ormai intollerabile. Ecco allora il senso delle nostre preoccupazioni. In una situazione economica così deteriorata, riuscirà la classe politica della Sardegna a portare avanti il suo disegno riformatore? Sarà in grado di rispettare essa stessa gli impegni programmatici che va definendo? E' questa una domanda che noi vogliamo porre senza alcun intento politico.

Nel documento elaborato dal comitato ristretto dei partiti democratici, vengono precisati i momenti più caratterizzanti dell'attività programmatica della Regione e vengono inoltre individuati i modi e i termini di questa azione, laddove si parla di una diversa logica del meccanismo di sviluppo, dei ripensamenti di fondo della società sarda e delle nuove strategie in termini di recupero dei ritardi. Diciamo però che tutto questo non significa niente se non si affrontano i problemi del cambiamento, se non si modificano i quadri tradizionali che quei ritardi hanno provocato. Si parla, oggi, degli errori commessi nel passato, ma questo non pone e non risolve alcun problema; il problema è semmai, non tanto di individuare le responsabilità, che stanno alla base di certe scelte, quanto piuttosto di stabilire se esistono, oggi, per la Sardegna, linee alternative a quello sviluppo, linee capaci di far uscire l'economia della nostra Isola dalla crisi drammatica in cui si trova, per muoverla verso traguardi occupativi stabili, verso sistemi più razionali di interventi. Dobbiamo chiederoci allora quale è lo spazio entro il quale è possibile muoverci per arrivare a questi traguardi e quali sono le forze e quali gli strumenti di cui possiamo disporre.

Ci sembra che il documento di verifica dia risposte puntuali a queste domande, dove si assume la programmazione come strumento base dell'intervento; il decentramento dei poteri e delle funzioni agli Enti locali e agli Organismi comprensoriali; la riforma dell'organizzazione e della gestione della Regione; la contestazione nei confronti del potere centralistico dello Stato. Pensiamo che su queste cose esistano convergenze unitarie, almeno della stragrande maggioranza delle forze politiche isolane. Ma quando ci muoveremo sul terreno concreto dell'azione? Scusate se torniamo sempre su questo tema, ma è che ci

sembra questo il modo essenziale del dibattito. Perché, al di là delle formulazioni teoriche sulle svolte che vogliamo attuare, rimane il dubbio che la stanchezza ci prenda lungo la strada, e sarebbe allora forte, in molti di noi, la tentazione di prendere la scorciatoia dei compromessi e dei facili accomodamenti. Ecco il perché delle nostre preoccupazioni. Quando diciamo che non possiamo limitarci alla sola presa di coscienza della necessità, perché crediamo che non si tratti solo degli atti che devono essere compiuti. Se così fosse, sarebbe facile individuare le cose e mettere i problemi nei termini di una più giusta collocazione.

Chi non accetta, per esempio, almeno sul piano di una giustizia formale, di assegnare all'agricoltura il ruolo fondamentale del rilancio economico? E chi sarebbe disposto a nutrire dubbi sulla fortunata posizione della Sardegna in quanto allo sviluppo del turismo? O chi negherebbe all'artigianato, con la sua tradizionale ricchezza di inventive, la capacità di esprimere modelli competitivi anche a livello internazionale? E chi non riconosce la necessità di porre fine alla corsa sfrenata della speculazione, che va compiendo scempi irrimediabili delle bellezze sarde? Ma vi è qualcuno in quest'Aula che non sia d'accordo nel denunciare queste cose? Quando ci muoviamo sul terreno del riconoscimento formale di certe realtà troviamo che non è difficile mettersi d'accordo, perché è facile denunciare l'ingiustizia, confondendo spesso le espressioni reverenziali di principio con i comportamenti reali che quei principi poi disattendono, dove persino le leggi vengono spesso disattese.

E non è forse questo che vuol dire lo stesso Presidente Del Rio nelle dichiarazioni? Certo, onorevole Del Rio, gli strumenti legislativi non sono di per sé sufficienti, da soli, a dare nuovo vigore e rinnovato impulso alle attività e agli organismi. Ecco dove sta il punto! Perché, quando ci ponessimo veramente sulla strada del cambiamento, quando ci ponessimo veramente sul terreno concreto delle cose da fare, sappiamo che non poche sarebbero le resistenze da piegare, né deboli gli interessi da colpire, perché ci sono in Sardegna, come in Italia, grossi gruppi di potere economico che si oppongono ai cambiamenti, e

c'è tutto un groviglio di interessi parassitari e clientelari che in nessun caso rinuncerebbero ai privilegi conseguiti.

Si pensi solo all'industria petrolchimica: un'industria famelica, che per vivere deve sacrificare risorse immense, un'industria che in così larga misura e per tanti aspetti condiziona la vita di noi sardi, la vita economica, politica e sociale della Sardegna. E allora? Il problema riguarda, ci pare, la disponibilità piena e totale delle forze politiche, di tutte le forze politiche che dichiarano di riconoscersi nella programmazione, verso il conseguimento degli obiettivi fissati nella programmazione stessa; riguarda i comportamenti che debbono corrispondere agli impegni sottoscritti; riguarda la volontà che deve essere rivolta all'attuazione di quegli impegni. Ecco il nodo da sciogliere!

Dobbiamo dire chiaramente alla Sardegna con quali strumenti intendiamo procedere per ricostruire la Regione, per rilanciare l'economia pubblica sul piano della gestione corretta dei controlli. Dobbiamo dire alla Sardegna con quali forze politiche intendiamo procedere per affrontare i problemi della rinascita: e sono i problemi dei giovani che studiano per rimanere senza lavoro; i problemi della permanente arretratezza delle strutture economiche della nostra Isola; i problemi dell'emigrazione; i problemi dello spreco; i problemi degli Enti inutili e del parassitismo. Ecco uno dei modi per confrontarci, perché è nei termini delle risposte che sapremo dare che si verifica il confronto. Un confronto che si attua nella volontà politica di fare certe cose, dove i patti di collaborazione trovino riscontro sul terreno operativo e dove non venga mai meno la determinazione dell'azione sulle scelte operate. Ecco un rapporto sulle cose da fare.

Questo diciamo, convinti di trovarci di fronte ad un'occasione decisiva per la rinascita della Sardegna. Dobbiamo vincere questa battaglia!

Il voto del 15 giugno ha aperto processi nuovi nella realtà politica della nostra Isola, ampliando l'area di influenza dell'autonomia, modificando in favore dei lavoratori i rapporti di forza negli Enti locali, creando situazione di nuova fiducia negli strati popolari. Si tratta dunque di

saper cogliere il senso di questa novità, convinti che solo attraverso una mobilitazione generale delle forze dell'Isola (i lavoratori, i sindacati, gli Enti locali) si può vincere la battaglia della rinascita. Né la crisi economica in atto può indurci in situazioni di rinvii, quanto alle nostre decisioni, né può essere da noi accettato il discorso sulle priorità che alla crisi si collegano. Aggiungiamo, anzi, che proprio la gravità della situazione economica impone un programma di realizzazioni che vada al di là dei rimedi anticongiunturali, per investire l'intero sviluppo della rinascita. Ma ecco, allora, il problema centrale del dibattito, dove si pone l'urgenza di affrontare il nodo dei nuovi rapporti tra le forze politiche democratiche e dove emerge la necessità di una profonda verifica sui ruoli tradizionali che quelle forze hanno rappresentato.

Poniamo un problema impossibile da risolvere? Ci troviamo oggi ad una svolta decisiva della rinascita! Le vecchie formule politiche si sono dimostrate inadeguate a risolvere i problemi della nostra Isola; lo sarebbero maggiormente oggi, di fronte alla drammatica crisi che travaglia il Paese. Occorre dunque uno spirito nuovo; occorre una volontà nuova, un impegno nuovo, un impegno che sappia raccogliere intorno ai problemi della Sardegna tutte le forze democratiche e popolari, proprio perché questo sforzo è necessario compiere se si vuole che i problemi vengano avviati a soluzione, prima che sia troppo tardi.

Certo, ci sono, tra di noi e tra le forze politiche che ci esprimono, modi diversi per valutare le realtà che ci stanno di fronte, ma se volessimo fermarci su queste analisi rischieremmo di accentuare, anziché attenuare, i punti di contrasto. E' davvero troppo importante l'occasione che stiamo vivendo: né il momento di travaglio profondo, di ripensamento delle scelte strategiche, di disorientamento possono indurci in situazioni di incertezza in quanto ai propositi maturati; non è cosa di poco conto il fatto che, proprio in momenti come quelli che stiamo vivendo, i sardi abbiano avuto la forza e la volontà per ricercare i motivi e le occasioni utili e validi per percorrere, operativamente uniti, un altro tratto della strada della rinascita. Ecco! Proprio questo ci sembra la qualità nuova che emerge dal confron-

to in atto.

I fatti sardi saranno poi ripresi dai commentatori d'oltre mare? Non viviamo certo isolati, né soli resteremo in questa difficile prova dell'autonomia; molto dipende certo dal tipo di rapporto che riusciremo a instaurare con le altre Regioni, per riprendere insieme e subito i termini della vertenza per lo sviluppo del Meridione, rivendicando innanzitutto il superamento della Cassa per il Mezzogiorno — e bene ha fatto il documento dei partiti a richiamare questo punto —. Quello che dobbiamo rivendicare nei confronti dello Stato è il diritto che ci spetta, come Regioni, a determinare le scelte degli investimenti, in un ruolo di confronto aperto con gli organi della programmazione nazionale.

Gestire i problemi della Sardegna, gestire l'avvenire della Sardegna! E' impossibile questo? Diciamo che ci sono oggi fondati motivi di speranza, perché di fronte alle spinte reazionarie del blocco conservatore, si è costituito un largo schieramento autonomistico, che trova nelle Regioni più giovani il suo punto di forza. Il 15 giugno ha rafforzato questo schieramento, radicando nel nostro popolo una nuova e più matura coscienza democratica. Questo, però, non significa che la battaglia sia vinta in partenza; non significa nemmeno che essa sia facile da combattere. Bisogna stare anche attenti a non confondere, in una storia e riduttiva visione dell'autonomia, quelli che sono i compiti propri della Regione con i ruoli che gli Enti locali minori (Comuni e Province) vanno rivendicando. Ci sono richieste legittime che non possono essere disattese perché, se così fosse, il concetto stesso di partecipazione democratica verrebbe snaturato.

Questa è una battaglia che dovremo combattere contro noi stessi, perché le tentazioni centralistiche potrebbero non essere poi tanto remote, in qualcuno di noi. Niente comunque può togliere vigore alle cose già maturate. Per quanto ci riguarda, noi socialisti daremo ogni nostro apporto al consolidarsi di queste nuove realtà come socialisti e come sardi, in Italia e in Sardegna.

Quando parliamo delle prospettive politiche da dare all'Italia, pensiamo che il modello di sviluppo della nostra società deve andare in di-

rezione dei lavoratori, con i sindacati, con le riforme. In questo senso noi socialisti pensiamo alla soluzione dei problemi e dichiariamo che la qualità della crisi del sistema impone una maggiore assunzione di responsabilità da parte del movimento operaio nel suo complesso. Noi socialisti non siamo certo parte trascurabile di questo movimento, ma grande è stato anche il contributo dato dai comunisti italiani al consolidamento della democrazia. Questo volevamo dire nel momento in cui il Partito comunista pensa, in termini nuovi, al problema della partecipazione alla gestione dello Stato. Ci sono certo ragioni di dissenso, anche profonde, che ci dividono dai comunisti; queste ragioni di dissenso costituiscono del resto oggetto di esteso dibattito in Parlamento e nel Paese e impediscono ancora che certe ipotesi possano realizzarsi in tempi brevi. Abbiamo fiducia nell'evoluzione della storia, se essi saranno tempi storici; oppure aspetteremo l'evolversi delle situazioni se i tempi saranno meno lunghi.

Una cosa è comunque certa, ed è che le ragioni di dissenso non ci possono impedire di costruire piattaforme unitarie di fronte alle realtà emergenti; ciascun partito, ovviamente, restando nel proprio autonomo ruolo di partito della classe operaia. Lo abbiamo fatto in Sardegna, in Italia, ribaltando assetti politici che duravano da decenni, sconvolgendo equilibri di potere che sembravano eterni. Lo abbiamo fatto oggi nella Regione sarda. Perché? Non vi è altra strada per affrontare radicalmente i problemi che ci stanno dinanzi! La società italiana non può permettersi che il più grosso partito operaio sia di opposizione: associare dunque i comunisti alle responsabilità dirette del Governo? Non crediamo sia questo il problema che pongono i comunisti, almeno nell'immediato. Il problema riguarda, ci pare, il diverso modo di concepire i rapporti fra lo Stato e le forze produttive, fra lo Stato e la società civile, fra lo Stato e la classe operaia, classe operaia nella quale anche la Democrazia Cristiana si riconosce in così larga misura.

Ecco un altro problema! Come si colloca la Democrazia Cristiana di fronte al nuovo processo aperto dal 15 giugno? E' questa una domanda che noi socialisti poniamo senza alcun

intento polemico. La poniamo ad una grande forza politica che, nell'attuale momento, vive grossi travagli nel suo interno. Ci sono situazioni in movimento di cui nessuno oggi è in grado di prevedere gli sbocchi, ma riuscirà la Democrazia Cristiana a ritrovare una sua propria identità? E' nei termini di questa risposta che si realizza il futuro assetto politico della società italiana. Nessuno di noi è forse in grado di anticipare i tempi di questi assetti, ma una cosa è certa e riguarda la Democrazia Cristiana sarda. Abbiamo iniziato oggi in quest'Aula un nuovo discorso; abbiamo iniziato un discorso storico, un discorso i cui sviluppi sono ancora imprevedibili, ma che comunque saranno destinati a ripercuotersi positivamente in campo nazionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta sulla situazione economico-sociale della Regione, a nostro avviso, sono state ampie e aperte ai contributi dei partiti dell'arco democratico.

In esse è stato focalizzato il termine di "verifica", preannunciato nella seduta consiliare del 25 giugno scorso. Tale vocabolo, infatti, si presta a diverse interpretazioni, soprattutto perché coniato a dieci giorni appena dalla consultazione elettorale. Nella sua esauriente esposizione, il Presidente Del Rio ha diviso in due parti il suo discorso. Primo: programma elaborato dalla Giunta e concretizzato dalla presentazione, da parte della stessa, di leggi in Consiglio, tenendo conto della situazione nazionale ed internazionale della crisi che travaglia il nostro Paese ed il mondo occidentale; secondo: modi e metodi per affrontare i gravi problemi che attendono da tempo una soluzione per dare finalmente ai sardi una Regione nuova.

Il lavoro svolto dalla Giunta in questo primo anno legislativo è stato proficuo. Ne fa fede il numero delle leggi presentate ed i provvedimenti in corso di elaborazione, tutti tendenti a rispettare la volontà che il Consiglio ha a suo tempo espresso. Da tutti i Gruppi democratici ed

autonomisti si è levata la voce di un'esigenza profonda di trasformazione e di nuovo modo di governare. Ogni partito, nel rispetto della propria autonomia politica, ha avvertito la necessità di un cambiamento di tendenza ed il bisogno di ricercare nuove forme per eliminare le storture e gli intralci che il tempo ha evidenziato, pur conservando ciò che di valido esiste ancora del passato. Ogni partito si è sforzato di trovare nuovi sbocchi, per fare finalmente decollare la nostra Regione verso un futuro meno incerto e precario dell'attuale presente. Siamo tutti a conoscenza delle carenze, ma anche, è doveroso dirlo, dei benefici che ha portato la 588.

E mentre si vanno estinguendo gli ultimi fondi di questo provvedimento, nuova linfa viene data all'economia sarda dalla legge 268, la cui applicazione (regolamentata dalla legge 33) segna un passo avanzato verso l'auspicato sviluppo economico e sociale della nostra Regione.

Non è il caso di ripetere l'elenco dell'opera fattiva svolta dalla Giunta in questo breve spazio di tempo, né di enumerare le opere che il Presidente ha così esaurientemente portato a conoscenza del Consiglio nelle sue dichiarazioni. Non c'è campo, infatti, in cui la Giunta non sia intervenuta o non intenda intervenire in tempi brevi. Noi desideriamo far presente al Presidente Del Rio di tener conto delle priorità che dovrebbero caratterizzare la grossa mole di lavoro che lui ed i suoi collaboratori devono affrontare.

L'occupazione, a nostro avviso, deve avere priorità assoluta nel quadro che ci è stato illustrato. Non possiamo parlare di rilancio o di nuova gestione, se prima non si danno garanzie, se non di nuovi posti di lavoro, almeno di tranquillità per quelli già in essere. Non è possibile, infatti, farsi irretire dal miraggio di unità occupativa ancora in forse e, nel contempo, perdere le poche che, in questi anni, con sacrificio e fatica di tutti, sono state conquistate. E' vero che la situazione nazionale è peggiore della nostra, ma è altrettanto vero che possiamo mantenere il livello occupativo attuale in attesa del decollo dei provvedimenti in corso. Le aziende operanti in Sardegna, apertamente o velatamente, agitano lo spettro dei licenziamenti, e le parole "cassa di integrazione" sono sulla bocca di tutti. Non sap-

priamo quanto sia dovuto all'artificio di certe grosse imprese agitare questo terribile spauracchio, se per avere nuovi incentivi regionali o se ciò sia dovuto alla realtà obiettiva, essendo gli imprenditori operanti nella nostra Isola agevolati in modo tangibile. Solo diciamo che il compito primario dell'esecutivo, in questo delicato momento, è quello di non perdere più un solo posto di lavoro.

Ci sono poi situazioni, fortunatamente non molte, che attendono una risoluzione definitiva. E' bene che si provveda in tempi brevi, altrimenti il presente programma non solo perde in efficacia, ma rischia di mancare di credibilità (come per il passato) verso il popolo sardo. E le parole del Presidente, riguardo alla situazione mineraria isolana, sono un campanello d'allarme per queste nostre preoccupazioni. Sono anni che il problema delle miniere si trascina dalle piazze agli uffici regionali e presso i ministeri, e i minatori, continuando a sperare, vivono in uno stato di disagio che è meglio non definire. Ci sono state troppe promesse mai mantenute!

La Giunta deve fare rispettare la 268 che, come giustamente ha riscontrato il Presidente Del Rio, dà la maggior responsabilità del problema al Ministro delle partecipazioni statali. Non è più possibile stilare documenti o programmi; una volta per tutte bisogna passare all'attuazione degli stessi. Nelle dichiarazioni di ieri c'è stato detto che lo sviluppo ed il potenziamento dell'industria e la definizione delle questioni minerarie e metallurgiche saranno due punti basilari della futura azione delle forze politiche e sociali sarde, e che possono e devono essere risolti positivamente con urgenza. A nostro avviso, la felice soluzione di questo problema sarà uno degli atti più qualificanti di questa Giunta.

Altri problemi che dovrebbero avere la precedenza e che la Giunta sta per trasmettere al Consiglio, riguardano l'ordinamento degli uffici e lo stato giuridico del personale, la ristrutturazione del CRAAI e degli Enti regionali. Pensiamo che siano questi interventi di primaria importanza, se si vuole una maggiore speditezza burocratica nelle pratiche amministrative ed un più

morale modo di governare e di intendere la funzione della cosa pubblica. La Giunta ha avvertito questa esigenza; noi ne sollecitiamo l'attuazione tra i primi atti di questo nuovo corso, così ricco di buona volontà per attuarlo. All'inizio di questo mio intervento ho parlato delle diverse interpretazioni cui si prestava la parola "verifica" nel giugno scorso. Gli avvenimenti di questi giorni hanno dato un preciso significato a questo termine e le conclusioni alle quali sono pervenuti i partiti dell'arco democratico ne fanno fede.

La situazione economica e sociale della nostra Isola è di tale gravità che richiede, per essere positivamente risolta, uno sforzo unitario. Questo sforzo unitario i partiti autonomistici e democratici lo stanno compiendo. Il documento che hanno diramato alla popolazione dell'Isola lo ha dimostrato, la Giunta stessa ha riconosciuto positivi i contenuti in esso espressi. Noi facciamo voti affinché i rapporti Giunta-Consiglio diventino sempre più stretti e, con l'aiuto e la collaborazione dei partiti democratici ed autonomistici presenti in questa Assemblea, come giustamente ha detto l'onorevole Presidente, la Sardegna possa raggiungere quei traguardi di lavoro e di benessere che finora le sono stati negati.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, c'è stato proposto il nome del collega Pietro Soddu quale Assessore al bilancio, programmazione e rinascita, assunto *ad interim* dal Presidente in seguito al decesso del compianto collega onorevole Paolo Dettori. Noi socialdemocratici accogliamo la proposta del Presidente, proposta che consideriamo idonea e posso aggiungere, a titolo personale, felice per il conseguimento di quei fini che la nuova Regione intende raggiungere.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Murru sulla disfunzione della sede INPS e dell'Ospedale di Oristano.

Il sottoscritto, constatato che rispetto alle notizie ufficiali, evidenziate con notevole pubblicità dalla stampa e dalla radio, il funzionamento, a decorrere dal 1° settembre ultimo scorso, della sede INPS di Oristano è del tutto carente sia per il mancato smistamento del carteggio di competenza della Provincia di Oristano ai nuovi locali degli uffici dell'INPS dalla sede di Cagliari, e sia per una serie di mancati idonei coordinamenti dei servizi inerenti le prestazioni agli assicurati; rilevato che tale mancato adeguato funzionamento comporta:

1) notevole comprensibile disagio agli assistiti della provincia i quali, per avere notizie delle loro pratiche in corso di istruttoria e di definizione, dopo essersi recati ad Oristano devono dirigersi alla sede di Cagliari dove tali pratiche sono ancora giacenti costringendoli pertanto al duplice viaggio (ad Oristano prima ed a Cagliari poi);

2) pratica inadempienza relativamente alle prestazioni soggette ai risultati medici ed ospedalieri per l'insufficienza delle attrezzature e del personale medico e paramedico;

3) il prolungarsi a tempi indeterminabili della definizione delle domande di pensione, di disoccupazione, di assistenza postsanatoriale, di assegni familiari sia di erogazione diretta ai lavoratori dipendenti e autonomi, sia di rimborso (G.S.2) alle aziende che tali assegni hanno anticipato e, infine, di quella serie di adempimenti a cui l'INPS è soggetto; interpella l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso gli organi della pubblica amministrazione centrale e dell'INPS in particolare, al fine di provvedere alla possibile sollecita eliminazione delle lamentate disfunzioni mediante: a) la migliore utilizzazione dei circa 60 funzionari e impiegati dell'Istituto in missione nella sede di Oristano dalle sedi della penisola sin dal 1° settembre scorso; b) sollecitazione all'amministrazione ospedaliera locale perché si provveda di quelle indispensabili attrezzature e del personale medico e paramedico almeno per far fronte alle visite mediche e richieste di esami chimici di cui i richiedenti le prestazioni abbisognano. Diversamente come inauditamente si verifica ancora per quelli della sede di Nuoro gli assistiti devono essere dirottati a Cagliari.

L'interpellante ritiene indispensabile l'urgente intervento dell'autorità politica-amministrativa anche per evitare che il notevole costo (circa 9 milioni di fitto mensile per i locali INPS di proprietà della SAI; stipendi e indennità di missione ai 60 impiegati dell'INPS; rimborso spese agli assistiti costretti ancora al lungo viaggio a Cagliari dalla provincia di Oristano e di Nuoro) della nuova sede sia improduttivo e insoddisfacente per i lavoratori e per gli operatori economici della provincia di Oristano che hanno rapporti assicurativi con l'INPS. (158)

Interpellanza Murru sulla situazione urbanistica di Cagliari con particolare riferimento al rione Genneruxi.

Il sottoscritto, considerato che la città di Cagliari annovera fra gli altri disservizi la mancanza di spazi verdi e la visione delle strade connesse, delle piazze senza un filo d'erba e abbandonate a se stesse come quelle di San Cosimo, delle aree ex-ferrovie complementari, piazza Pascoli, piazza Garibaldi, S. Avendrace che mal si addicono al capoluogo della regione sarda; constatato che la pomposa attribuzione a Cagliari di città moderna e di "città traino" nel 1975 — a 32 anni dalla fine dell'ultima guerra — mal si concilia col vistoso sconcio dei melmosi canali scoperti di "Terra Maini e Sa Perda Bianca" i quali convogliando acque fognarie di una parte della città e di alcuni centri del circondario costeggiano il nuovo popoloso centro di circa 500 famiglie per un complesso di oltre 3.000 abitanti (circoscritto dalle vie Dei Salinieri, Sa Perda Bianca, Is Guidazzonis e Della Pineta) nella zona di Genneruxi - La Palma popolata di circa 12.000 persone; rilevato anche che i suddetti canali — derivanti dal Riu Saliu che nasce nei pressi di Dolianova e interessa le popolose frazioni di Monserrato (16.000 abitanti), Pirri (20.000 abitanti) e quelle della periferia di Cagliari - Stagno di Molentargius e Monte Urpinu — con le acque inquinate sono nocivi per tutte le popolazioni interessate; preoccupato che il persistere di tale situazione oltre che essere inaccettabile per comprensibili ragioni igieniche e salutari presenta un gigantesco pericoloso focolaio di zanzare e di altri insetti portatori di impreviste malattie delle quali in periodo di ricomparsa della malaria e della presenza della salmonellosi le autorità non debbono disinteressarsi; interpella l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere:

— se non ritenga opportuno intervenire presso gli organi competenti dei Comuni interessati, ed in primis presso quello di Cagliari, al fine di provvedere alla copertura dei canali in parola con opere di cemento eliminando quindi i provvedimenti palliativi tipo quelli del diserbamento e della pulitura superficiale delle acque che rimanendo sempre acque luride saranno sempre scoperte con i focolai e gli inconvenienti di vario genere per una popolazione che sotto ogni aspetto merita il dovuto rispetto;

— per conoscere altresì se non ritenga urgente ottenere dalla Giunta di Cagliari l'assicurazione di una adeguata sistemazione urbanistica della città. (159)

Interrogazione Murru sulla corresponsione della indennità "una tantum" ai previdenziali della Sardegna.

Il sottoscritto, avendo riscontrato che al personale dipendente degli Istituti previdenziali, INPS, ecc., è stata riconosciuta dalla Regione sarda la corresponsione della indennità "una tantum" per il lavoro da questi prestato (liquidazione e pagamento assegni familiari per coltivatori diretti e per gli artigiani, integrazioni sulle pensioni dei lavoratori autonomi, ecc.) per conto della Regione sarda; essendo venuto a conoscenza che a tale fine sono stati bilanciati con apposita legge 50 milioni di lire per l'erogazione diretta, interroga l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente fornire le dovute assicurazioni in merito e predisporre con sollecitudine le relative operazioni di pagamento dell'indennità agli interessati i quali hanno prestato la loro opera sin dagli scorsi anni e nel 1975.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (313)

Interrogazione Muravera - Raggio - Orrù - Sini - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sui danni causati dal nubifragio abbattutosi sull'abitato di Aritzo.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta Regionale e l'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del violentissimo nubifragio che nel primo pomeriggio del giorno 24 settembre 1975 si è abbattuto con furia inaudita sull'abitato di Aritzo e sul territorio circostante provocando, con l'uscita improvvisa delle acque da due torrenti posti a monte dello stesso abitato, danni ingentissimi con un'azione devastatrice di grossissime proporzioni.

Lungo le strade e piazze interne si sono accumulati depositi enormi di detriti, di sabbia, di pietrame e di tronchi; i canali di guardia sono stati resi non più funzionanti; la rete fognaria è stata in gran parte ostruita e intasata; sono state erose le fondamenta di muri di sostegno e di case di abitazione diventate ormai pericolanti; sono state divelte opere murarie diverse; si sono aperte alcune voragini e verificate paurose frane.

Chiedono, inoltre, di sapere quali interventi urgenti gli interrogati intendano adottare allo scopo di attenuare il disagio esistente in conseguenza di quanto sopra descritto e, soprattutto, allo scopo di prevenire danni ancora maggiori facilmente prevedibili nell'approssimarsi della stagione invernale.

La presente interrogazione ha carattere di urgenza. (314)

Interrogazione Corrias - Macis - Birardi - Puggioni - Loffredo - Careddu sulla grave crisi dei trasporti aerei dell'Isola.

I sottoscritti hanno constatato che l'annullamento di decine di voli, senza alcun preavviso, per l'astensione dal lavoro dei piloti aderenti al sindacato autonomo, accresce e rende intollerabile lo stato di crisi permanente dei trasporti aerei in Sardegna. Negli ultimi giorni centinaia di passeggeri sono rimasti bloccati negli aeroporti di Elmas e di Fiumicino; intere famiglie hanno dovuto sopportare il disagio di lunghe esasperanti attese senza alcuna informazione sul programma dei voli sugli orari delle probabili partenze, senza nessuna forma di assistenza.

L'importanza vitale dei collegamenti aerei e marittimi della Sardegna deve indurre a considerare tali servizi di interesse preminente per lo Stato facendo sì che a tale principio si adeguino i pubblici poteri, le compagnie concessionarie, e le organizzazioni dei lavoratori che non possono prescindere dall'osservare precise norme di autodisciplina ispirate a responsabilità e senso civico come è costume delle Confederazioni nazionali. E' quindi indispensabile che le compagnie concessionarie assicurino servizi di collegamento e tariffe che tengano conto della insularità della Sardegna e pertanto del particolare valore che assumono nel contesto nazionale. D'altra parte l'interesse preminente ad assicurare i trasporti da e per la Sardegna può nelle sedi opportune e con strumenti adeguati essere temperato col diritto costituzionale all'autotutela delle categorie dei lavoratori operanti nel settore.

La Regione non può infine accettare supinamente l'esclusione dalle decisioni riguardanti i programmi e la gestione di un servizio così importante per l'Isola, ma deve rivendicare un ruolo diverso che le assicuri la possibilità di far valere gli interessi delle popolazioni sarde.

La situazione attuale dei collegamenti aerei, grave e non più sostenibile, impone un intervento deciso presso il Governo, la compagnia concessionaria e tutti i pubblici poteri per superare rapidamente l'attuale stato di servizio.

Pertanto i sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta e l'Assessore ai trasporti per conoscere:

1) quali passi abbiano compiuto o intendano compiere per eliminare lo stato di disservizio dei trasporti aerei, accresciuto dalle irresponsabili azioni corporative in atto;

2) quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere per garantire alla Regione sarda un preciso ruolo nella determinazione dei programmi e della gestione dei servizi di collegamento marittimo e aereo tra la Sardegna e la Penisola. (315)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità del ripristino della ex-colonia G.I.L. di Bosa Marina, attualmente in condizioni fatiscenti.

Il sottoscritto fa presente che la colonia marina ex-G.I.L. costruita sull'arenile del lido di Bosa, completamente abbandonata dalla autorità responsabile, è divenuta ormai ritrovo per convegni amorosi che offendono giornalmente la morale pubblica, ed immondezzaio.

Ciò premesso, interroga gli Assessori agli enti locali ed ai lavori pubblici, per sapere se non ritengano, ciascuno per l'impegno che compete loro, intervenire per eliminare lo sconcio ed eventualmente destinare i locali alla realizzazione di un'opera di utilità pubblica.

La felice ubicazione del complesso potrebbe, ad esempio, suggerire la creazione di un posto di ristoro e riposo per le innumerevoli persone che nei mesi estivi, provenienti da vari centri dell'Isola, affidano alle insabbiature particolarmente benefiche dell'arenile bosano la cura dei loro mali.

Gradirei, inoltre, esser tenuto al corrente di eventuali auspicabili iniziative al riguardo. (316)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla ritardata assegnazione delle case popolari di Bosa da tempo ultimate.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere i motivi che hanno finora ritardato in Bosa l'assegnazione agli aventi diritto degli appartamenti nelle case popolari da tempo ultimate.

La particolare situazione che la città denuncia per quanto attiene alla carenza di alloggi popolari, impone una immediata soluzione dell'importantissimo problema. (317)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione della strada provinciale Alghero - Bosa.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere i motivi che ritardano l'avvio dei lavori di completamento della strada provinciale Alghero - Bosa, da tempo regolarmente finanziati.

Interessano in effetti gli ultimi chilometri di una arteria da troppo tempo in costruzione, la cui importanza, specie turistica, non abbisogna davvero di illustrazione. (318)